

\\ 223 \\

**La Spesa Sociale del Comune di Modena**  
**Rapporto intermedio**

di

Paolo Bosi\*  
Maria Cecilia Guerra\*\*  
Paolo Silvestri\*\*\*

Gennaio 1998

\* Università degli Studi di Modena  
Dipartimento di Economia Politica  
Viale Berengario, 51  
41100 Modena (Italy)  
e-mail: bosì@unimo.it

\*\* Università degli Studi di Modena  
Dipartimento di Economia Politica  
Viale Berengario, 51  
41100 Modena (Italy)  
e-mail: guerra@unimo.it

\*\*\* Università degli Studi di Modena  
Dipartimento di Economia Politica  
Viale Berengario, 51  
41100 Modena (Italy)  
e-mail: silvestri@unimo.it



# **La spesa sociale del Comune di Modena**

## **Rapporto intermedio\***

di P.Bosi, M.C.Guerra, P.Silvestri

dicembre 1997

### **Indice**

1. - Le proposte di riforma del welfare a livello nazionale e loro influenze sulle politiche sociali locali
2. Il welfare del Comune di Modena: criteri di classificazione e tendenze quantitative
  - 2.1. - *Uno schema di classificazione del welfare del Comune di Modena*
  - 2.2. - *La prova dei mezzi nelle politiche del welfare modenese*
  - 2.3. - *Le tendenze della spesa per il welfare del Comune di Modena*
3. Problematiche generali per il disegno di un corretto modello di welfare locale.

*Schede:* I servizi sociali del Comune di Modena (disponibile su richiesta agli autori)

(\*) Convenzione tra il Comune di Modena e il Dipartimento di Economia Politica dell'Università degli Studi di Modena, per la realizzazione di uno studio finalizzato alla valutazione di efficacia, equità ed efficienza delle politiche del Welfare del Comune di Modena e a definire proposte di miglioramento.



## **1. - Le proposte di riforma a livello nazionale e loro influenze sulle politiche sociali locali**

Una valutazione del grado di coerenza del sistema di welfare locale non può prescindere dagli orientamenti emersi nel dibattito politico a livello nazionale e dalle prime realizzazioni di riforma dello stato sociale introdotte con il Collegato alla Legge finanziaria per il 1998.

Un utile punto di riferimento e di partenza delle nostre riflessioni può essere il Rapporto della Commissione per le compatibilità macroeconomiche della spesa sociale (d'ora in poi Commissione Onofri) che ha elaborato un quadro organico di proposte di riforma del sistema del welfare nazionale. La nostra attenzione sarà naturalmente limitata agli aspetti che maggiormente interessano le politiche locali, che hanno compiti di primo piano soprattutto nel settore della spesa per assistenza, in parte di quella sanitaria e nella politica della casa.

Gli estensori di questo rapporto condividono le principali critiche al modello attuale di welfare state del nostro paese contenute nel Rapporto Onofri, così come condividono le linee principali di un modello alternativo. Fra di esse spicca un giudizio fortemente negativo sull'assetto attuale dello stato sociale, caratterizzato da gravi limiti: sprechi di risorse, non finalizzate a ben chiari obiettivi di redistribuzione e sostegno dei soggetti più deboli; un'inadeguata identificazione delle categorie dei beneficiari, prevalentemente popolazione anziana, unita a scarsa attenzione per altre figure sociali (giovani, cittadini in situazioni di disagio temporaneo, nuove forme di emarginazione sociale); presenza di istituti obsoleti e poco funzionali alle trasformazioni sociali da cui il nostro paese è già stato investito da almeno un trentennio; eccessiva presenza di strumenti di redistribuzione monetaria rispetto all'offerta di servizi; forte squilibrio dell'impiego delle risorse finanziarie nei confronti della spesa pensionistica.

Dalla relazione finale traspare poi un giudizio relativamente positivo per i modelli europei continentali, Francia, Germania, paesi nordici, in cui, sia pure con molte differenziazioni, è palese una maggiore attenzione a istituti tendenzialmente universali, che hanno come punto di riferimento soprattutto il cittadino e non la categoria, più attenti alle fasce più deboli, in una struttura sociale, verso la quale anche la nostra tende inevitabilmente, in cui il ruolo della famiglia come istituzione di assorbimento degli shock sociali è affievolito.

Vi è poi la netta accettazione di una fase transitoria, necessariamente molto lunga, in cui la tensione verso l'universalità si associa alla selettività nell'erogazione delle prestazioni. La scelta della selettività, apparentemente innocua a causa della sua ragionevolezza in un contesto di risorse scarse, costituisce tuttavia un passaggio fondamentale nella scelta tra modelli alternativi di welfare. La selettività apre, come è facile intuire, problemi molto seri non solo di carattere applicativo, ma anche di principio e quindi politici. Dall'affermazione che le risorse vanno impiegate ove è più intenso il bisogno possono infatti prendere il via visioni solo apparentemente affini. Affermazioni del tipo : "Lo stato deve garantire a tutti un livello minimo di servizi, al di sopra del quale ciascuno deve contribuire con i propri mezzi" o "Lo stato deve garantire un livello sufficiente di servizi a coloro che si trovano in condizioni di disagio; gli altri devono provvedere con i loro mezzi" sono entrambe compatibili con la selettività e con versioni deboli dell'universalità, ma la seconda può portare a soluzioni in cui il ruolo dell'universalismo può risultare sacrificato in misura non tollerabile.

La scelta tra diversi punti di equilibrio tra universalità e selettività è difficile - e non si può dire che la Commissione Onofri abbia fornito risposte inequivoche su questo delicatissimo punto - perché chiama in campo anche altre valutazioni su cui le opinioni sono spesso diverse: un esempio è quello del livello desiderabile della pressione tributaria (la previdenza integrativa è sollecitata, non solo per rispetto delle decisioni individuali o per agevolare la crescita dei mercati finanziari, ma anche, e forse soprattutto, perché consente di mantenere più bassa la spesa pensionistica pubblica e quindi la pressione fiscale); un altro esempio, il grado di fiducia che si ha nelle capacità amministrative del settore pubblico rispetto a quello privato per l'offerta di servizi sociali. Nei documenti della Commissione Onofri è presente l'accettazione di una versione "moderata" del modello di welfare delle opportunità, contrapposto a quello delle garanzie. "Moderata", nel senso che la creazione di opportunità non si limita semplicemente alla ricerca di punti di partenza uguali per tutti, ma tiene conto delle diverse capacità di espressione e fruizione delle occasioni di vita da parte dei soggetti socialmente disagiati. L'obiettivo non è un modello di welfare riservato solo ai poveri, ma uno stato sociale in cui trovano affermazione, con doverosa prudenza e gradualità, istituti a carattere universale. Si afferma che si può realizzare un adeguato sistema di protezione sociale con risorse non molto diverse da quelle attualmente utilizzate, pur conservando un ruolo centrale a rinnovate forme di intervento pubblico, favorendo la nascita di istituti di protezione sociale che si traducano in servizi e incentivi

piuttosto che in erogazioni monetarie, riconoscendo un ruolo fondamentale, nell'offerta dei servizi, ai livelli di governo decentrati.

E' da questo insieme di principi che traggono spunto le proposte di:

1) varo di una legge generale sull'assistenza che disciplini l'erogazione della spesa per assistenza in un quadro coordinato con modalità analoghe a quelle che informano il finanziamento della spesa sanitaria;

2) riforma degli istituti degli assegni familiari con l'obiettivo di renderli universali e non solo limitati ai lavoratori dipendenti o ex dipendenti;

3) introduzione di un nuovo istituto di reddito di inserimento a carattere universale per la tutela delle posizioni di disagio economico più gravi;

4) attenzione agli istituti del mercato del lavoro al fine di promuovere l'occupazione soprattutto giovanile;

5) concentrazione dell'attenzione per i bisogni della popolazione anziana sugli istituti in grado di coprire i rischi maggiori dell'età avanzata: la non autosufficienza, attraverso la previsione di specifiche forme di assicurazione.

Prerequisiti di tali riforme sono:

1) uno sforzo amministrativo a livello locale molto più esteso, in quanto solo a tale livello vi può essere la migliore capacità di cogliere in modo corretto la varietà dei bisogni di assistenza;

2) l'istituzione di metodi di controllo dei mezzi, rilevanti ai soli fini dell'erogazione delle prestazioni sociali, più corretti di quelli attuali che si limitano a graduare le prestazioni, tenendo conto nella generalità dei casi solo delle informazioni reddituali contenute nelle dichiarazioni fiscali.

La trattativa tra Governo e parti sociali ha messo in evidenza alcune difficoltà a dare immediata attuazione alle indicazioni sopraindicate, anche se si può affermare che le linee portanti di quelle proposte sembrano avere ricevuto valutazioni sostanzialmente positive. La relativa povertà di innovazioni che si sono potute introdurre nell'emendamento alla Legge di accompagnamento della Finanziaria per il 1998 è da attribuire a molte cause: la difficoltà dei titolari degli attuali diritti di welfare (segnatamente i lavoratori dipendenti con riguardo all'istituto degli assegni familiari) a mostrare disponibilità per una riforma universale, lo scarso coordinamento con altri aspetti oggetto di riforma (in particolare il sistema delle aliquote delle detrazioni per carichi familiari dell'Irpef), l'urgenza di obiettivi di conseguimento di risparmi di spesa, che ha talora reso un poco asfittica la ricerca di soluzioni strutturalmente più qualificanti. Non si devono però

trascurare gli elementi positivi tuttavia realizzanti, che, si può senz'altro riconoscere, si muovono in una direzione coerente con gli obiettivi della Commissione Onofri.

Gli aspetti rilevanti per il sistema del welfare locale sono tre.

- 1) Istituzione del Fondo per le politiche sociali
- 2) Istituzione, in via sperimentale, del Reddito minimo di inserimento.
- 3) Definizione di criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti beneficiari di prestazioni sociali.

A questi tre punti va aggiunto anche un'altra importante iniziativa legislativa:

4) La legge n.285 del 27 agosto 1997 con "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".

1) Il fondo per le politiche sociali è istituito in attesa dell'entrata in vigore della legge generale di riforma sull'assistenza, al momento attuale oggetto di elaborazione alla Camera con la produzione di un testo unificato che raccolga gli orientamenti dei numerosi progetti di riforma elaborati dalle forze politiche che fanno riferimento alla maggioranza (Bozza Signorino).

Le finalità del Fondo per le politiche sociali presentano aspetti di notevole interesse per l'ente locale. Esso ha lo scopo di:

a) promuovere interventi per la realizzazione di standard essenziali ed uniformi di prestazioni sociali concernenti i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la condizione degli anziani, l'integrazione e l'autonomia dei portatori di handicap, il sostegno alle famiglie, la prevenzione ed il trattamento delle tossicodipendenze, l'inserimento e l'integrazione dei cittadini stranieri;

b) sostegno a progetti sperimentali attivati dalle Regioni e dagli enti locali;

c) promozione di azioni concertate a livello nazionale, regionale e locale per la realizzazione di interventi finanziati dal Fondo sociale Europeo;

d) sperimentazione di misure di contrasto della povertà;

e) promozione di azioni per lo sviluppo delle politiche sociali da parte di enti operanti nell'ambito del volontariato e del terzo settore.

Le risorse finanziarie attualmente destinate a queste finalità sono concentrate nel nuovo fondo, sotto il controllo del Ministro della Solidarietà sociale, che dovrà ripartirlo annualmente.



2) Una delle iniziative che dovranno trovare finanziamento nelle risorse disponibili per il fondo sociale è il reddito minimo di inserimento favore di soggetti privi di reddito, single o con uno o più figli a carico, ed impossibilitati a provvedere per cause psichiche, fisiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli. Secondo la logica del minimo vitale la norma prevede la definizione di una soglia di povertà calcolata a livello familiare, tenendo conto di appropriate scale di equivalenza. La corresponsione dei benefici è condizionata alla sottoscrizione di contratti di inserimento da parte dei beneficiari, cofinanziati da comuni e enti locali, che prevedano la partecipazione a percorsi formativi o l'accettazione di offerte di occupazione. L'ammontare pro capite del reddito minimo di inserimento non deve superare il 60% del reddito pro capite nazionale. Si tratta di un istituto che nasce senza dubbio con un ambito troppo ristretto, che potrà non rivelarsi in grado di fornire adeguate informazioni sui problemi gestionali derivanti da una sua estensione all'universo dei cittadini bisognosi. Si tratta tuttavia di un'occasione di sperimentazione che deve essere attentamente valutata.

Si sottolinea che la platea dei destinatari, in una prima fase limitata alle famiglie con uno o più figli a carico, è stata allargata, nella ridefinizione degli obiettivi della riforma dopo il confronto all'interno della maggioranza, includendo anche i single. L'attuale dizione letterale del testo sembrerebbe quindi escludere dalla sperimentazione i nuclei familiari senza figli: è plausibile che tale carenza sarà sanata nella fase finale di approvazione del Collegato.

Le modalità di espletamento della sperimentazione, di durata non superiore al biennio, sarà definita in aree territoriali in collaborazione con la Conferenza Stato-Regioni e la Conferenza Stato-città.

3) Il terzo aspetto riguarda il c.d. "riccometro". La condizione economica del soggetto che richiede prestazioni agevolate deve tenere conto sia delle condizioni reddituali sia di quelle patrimoniali del soggetto e anche dei conviventi e di quelli considerati a carico ai fini dell'Irpef. Si pone a carico del richiedente la prestazione l'obbligo di fornire preventivamente le informazioni necessarie per la valutazione della situazione economica nonché di altri dati e notizie rilevanti per i controlli. Anche se i criteri contenuti nell'emendamento non mettono forse in adeguato rilievo il grado di autonomia che dovrà necessariamente essere previsto nell'applicazione di questo strumento alle realtà locali, l'impostazione proposta è certamente da condividere e richiederà comunque un coinvolgimento attivo dell'ente

locale, sia nelle applicazioni, sia nei delicati e indispensabili momenti di monitoraggio e controllo delle dichiarazioni dei beneficiari.

4) La legge 285/97 ha rappresentato un'anteprima delle riforme del welfare, che si concentra sulle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza, un'iniziativa che dovrà necessariamente coordinarsi con il Fondo sociale e con la riforma generale dell'assistenza. La legge 285 infatti prevede la costituzione presso la Presidenza del Consiglio del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza a cui sono assegnati 117 miliardi nel 1997 e 312 a decorrere dal 1998, ma l'emendamento al Collegato alla Finanziaria 1998 già dispone che quelle risorse confluiscono nell'ambito del Fondo sociale sopra citato. Restano presumibilmente inalterate le finalità del fondo e delle iniziative che dovrebbe sostenere. Entro 60 giorni tali risorse dovrebbero infatti essere ripartite dal Ministro per la solidarietà sociale tra le regioni e le province autonome e una selezione di comuni (Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Cagliari) secondo idonei criteri che tengono conto del fabbisogno di interventi. L'utilizzazione dei fondi avviene nell'ambito di programmi regionali triennali in cui sono ammessi al finanziamento progetti che soddisfino le seguenti finalità:

a) realizzazione di servizi di preparazione di sostegno alla relazione genitore-figlio, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero di minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto anche della condizione dei minori stranieri;

b) innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;

c) realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche;

d) realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

e) azioni di sostegno economico o di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap.

E' interessante osservare (come previsto dagli artt. 4-7, che forniscono indicazioni più specifiche di possibili interventi all'interno delle finalità sopra riferite) che tra le iniziative ammesse vi è anche l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie o affidati ad uno solo dei genitori, anche se separati. Tale istituto dovrà senza

dubbio essere uniformato, almeno in parte, con l'istituto del reddito di inserimento previsto dal Collegato alla Finanziaria 1998.

E' facile osservare che al raggio di azione estremamente ambizioso della legge non corrisponde forse un'adeguata dotazione di strumentazione finanziaria e di selezione e graduazione delle priorità di intervento. E' tuttavia interessante sottolineare che le indicazioni contenute in questa legge mostrano la volontà di procedere con forme di intervento articolate e differenziate a seconda della natura particolare dei bisogni che devono essere soddisfatti, secondo un modello, che, come si argomenterà in seguito, dovrebbe ispirare in generale la politica della spesa assistenziale e per educazione dell'ente locale.

Per le finalità di questo lavoro di valutazione del welfare locale, da questa breve illustrazione ci sembra possono essere tratte le seguenti considerazioni.

1) La necessità di operare all'interno di un modello tendenzialmente universale quanto ai potenziali beneficiari, ma caratterizzato inevitabilmente da criteri di selettività nell'erogazione.

2) Forte impegno a rivedere i criteri di definizione della condizione economica dei beneficiari, in relazione ad indicatori che tengano conto non solo del reddito, ma anche del patrimonio, con riferimento al nucleo familiare

3) La necessità di assecondare un quadro di riforma generale dell'assistenza, che ha nello stato la funzione di promozione e di monitoraggio, nella regione la funzione di programmazione.

## 2. Il welfare del Comune di Modena: criteri di classificazione e tendenze quantitative

### 2.1. - Uno schema di classificazione del welfare del Comune di Modena

La Figura 1 presenta un censimento degli interventi che attengono alla sfera del welfare comunale; di ciascun intervento vengono presentate le principali caratteristiche. Sono state considerate appartenenti all'area del welfare tutte le *politiche* sociosanitarie e assistenziali, quelle relative alla casa, al lavoro e buona parte di quelle dirette alla scuola e all'educazione. Si tratta dell'ambito tipico delle politiche del welfare, così come ad esempio è stato considerato dalla Commissione Onofri, con l'eccezione della scuola dell'infanzia, che ormai rientra a pieno titolo nelle politiche scolastiche.

I singoli *interventi*, che costituiscono le unità di analisi di questo lavoro, assumono la forma dell'erogazione di servizi e, più raramente, di trasferimenti monetari, e concorrono a soddisfare particolari bisogni della cittadinanza, che in prima approssimazione sono stati individuati identificando un'*utenza di riferimento*. Così, ad esempio, per fare fronte ai bisogni degli anziani non autosufficienti vengono offerti diversi servizi e trasferimenti (Rsa per anziani, case protette, centri diurni e assegni di cura) che, pur presentando rilevanti differenze sotto il profilo organizzativo e qualitativo del servizio, hanno in comune un elevato contenuto sanitario delle prestazioni. Quest'ultima caratteristica li differenzia da altri servizi, quali l'assistenza domiciliare che, pur rivolta ad anziani con "problemi" di autosufficienza, presenta però come finalità prevalente un obiettivo assistenziale.

Identificati i singoli interventi, gli utenti di riferimento e le politiche a cui sono finalizzati, lo schema ne riporta alcune caratteristiche. Un primo gruppo riguarda il carattere, *generale* o *specifico*, dei servizi. Sono stati definiti generali gli interventi diretti a rispondere a bisogni che riguardano tutta la collettività e che dunque hanno lo scopo di sviluppare i "diritti di cittadinanza dei modenesi"; gli interventi specifici riguardano invece servizi che rispondono a particolari forme di bisogno, e che sono legati al verificarsi di eventi eccezionali che, se non soddisfatti, potrebbero prefigurare situazioni di emarginazione. Secondo questa prospettiva sono stati

classificati come generali i servizi che attengono alle politiche educative e formative, i servizi legati alla casa e gli interventi, prevalentemente sotto forma di trasferimenti, che si rivolgono alla generalità delle famiglie con problemi economici; sono considerati specifici tutti gli altri interventi.

Un secondo gruppo di caratteristiche riguarda i criteri di selezione dell'utenza. La scheda indica in primo luogo la presenza o meno di *selettività*, ovvero se l'erogazione del servizio è strutturalmente sottoposta a razionamento o se invece tutti quelli che ne fanno domanda lo ottengono. Come si può osservare la maggior parte degli interventi è selettivo, così che risulta più interessante esaminare le eccezioni. Queste ultime non sembrano però presentare alcun tratto comune; infatti tra i servizi non sottoposti a selezione ve ne sono alcuni che sono generali (gli affidi) e altri speciali (il trasporto handicappati); alcuni che sono rivolti a sotto insiemi particolarmente bisognosi della popolazione (l'appoggio all'handicap nelle strutture scolastiche) e altri non necessariamente (il trasporto scolastico); alcuni che non sono sottoposti al pagamento di tariffe (il trasporto dializzati) ed altri che invece comportano il pagamento di un corrispettivo per la prestazione (i centri estivi). In realtà alcune delle caratteristiche che contraddistinguono i servizi esaminati potrebbero di per sé giustificare la mancata selettività all'accesso (si pensi ad esempio all'appoggio all'handicap obbligatorio per legge); ma queste caratteristiche mancano in altri servizi, così che l'unico denominatore comune parrebbe quello di essere rivolti ad un insieme tutto sommato limitato della popolazione e dunque quello di non costituire un onere eccessivo per il bilancio comunale (dove la nozione di onere si riferisce all'incidenza che questi servizi hanno sul bilancio comunale e non necessariamente al loro costo unitario, che può anche essere particolarmente elevato). Naturalmente quanto ora osservato non ha alcuna implicazione dal punto di vista normativo, ovvero non deve essere assunto come un criterio guida nel determinare quali debbano essere i servizi da sottoporre a razionamento e quali no, ma più semplicemente mette in luce un dato di fatto: che la presenza di un vincolo di bilancio impone dei compromessi "di opportunità" al disegno delle politiche, inducendo a razionare interventi che per il loro elevato livello di meritorietà dovrebbero essere offerti a tutti quanti ne fanno domanda e viceversa a non selezionare l'accesso in altri servizi, che presentano un'incidenza marginale sul bilancio, ma potrebbero invece essere sottoposti a razionamento. Su questi aspetti si ritornerà più approfonditamente nei prossimi paragrafi.

La selettività è quasi sempre accompagnata dalla *prova dei mezzi*: la valutazione della condizione economica dei beneficiari costituisce un criterio

a cui l'amministrazione fa ampio ricorso per selezionare la domanda dei suoi servizi e per ordinare i potenziali beneficiari. Come si vedrà, in alcuni casi la prova dei mezzi è criterio di esclusione dagli interventi, mentre in altri casi si combina, in un sistema di punteggi, con altri criteri ed è rivolta a identificare una delle dimensioni che definiscono una situazione di bisogno. Di nuovo è interessante esaminare le eccezioni, ovvero i servizi che, pur sottoposti a selettività, non sono soggetti alla prova dei mezzi all'accesso. Si tratta di pochi casi (taluni servizi per l'handicap, l'accesso a strutture per minori e il centro di accoglienza per stranieri) tra i quali l'esempio più rilevante è quello delle scuole dell'infanzia, dove l'assenza del means testing molto probabilmente sta ad indicare sia la forte vocazione generale del servizio (diretto a sviluppare in senso pieno i diritti di cittadinanza) sia l'esistenza di un'offerta alternativa (privata e statale) che consente, ad un costo del servizio analogo (retta) nel pubblico e nel privato, di garantire il servizio a tutti i bambini dai 3 ai 5 anni. Per tale servizio il problema del razionamento, pur presente, parrebbe dunque essere meno drammatico.

Il pagamento di una *tariffa* da parte dell'utente rappresenta un altro tratto molto diffuso delle politiche del benessere comunali. In genere però i servizi che non sono selettivi all'accesso non sono sottoposti al pagamento di una tariffa; è questo il caso dell'appoggio all'handicap nell'ambito delle strutture educative, dei servizi territoriali offerti ai sofferenti mentali, del trasporto per handicappati e per dializzati. Fanno eccezione a questa regola il trasporto scolastico e i centri estivi 0-2 anni che, pur non essendo selettivi, prevedono il pagamento di una tariffa. Si tratta in questi casi di servizi del tutto assimilabili ad altri sottoposti a selezione e tariffazione, ma che a differenza di quelli presentano o una domanda limitata rispetto all'offerta potenziale (è il caso dei centri estivi) o calante (è il caso del trasporto scolastico) e che dunque non necessitano di selezione.

La valutazione della condizione economica degli utenti non è però utilizzata solamente come criterio di selezione, ma anche come strumento per *diversificare la contribuzione* richiesta all'utenza. Nella maggior parte dei casi le tariffe, oltre a prevedere criteri di esenzione totale per gli utenti in condizioni particolarmente disagiate, sono differenziate in relazione alle condizioni economiche degli utenti. La prova dei mezzi, sia per determinare i requisiti all'accesso che il livello di tariffazione, rappresenta dunque un ingrediente fondamentale della politica sociale comunale.

Per ciascun intervento del comune viene poi evidenziata la natura, ovvero se si tratta di un *servizio* o di un *trasferimento monetario*. I servizi costituiscono certamente la modalità più diffusa di intervento

dell'amministrazione; i trasferimenti sono per lo più concentrati nell'ambito delle politiche assistenziali che prevedono una contribuzione economica o una esenzione. Negli interventi in cui compaiono entrambe le modalità (ad esempio nei nidi e nelle scuole dell'infanzia) i trasferimenti riguardano i pagamenti a favore di soggetti privati che offrono, in regime di convenzione, i servizi.

Vengono inoltre indicati gli altri *operatori*, pubblici e privati, che intervengono a favore dell'utenza di riferimento. Non di rado infatti l'iniziativa del comune è integrata da quella di altre amministrazioni che hanno competenze specifiche nel settore. E' questo il caso dei servizi classificati nell'ambito delle politiche sociosanitarie che, per la loro specifica natura, prevedono un raccordo con l'azienda sanitaria; oppure dei servizi per la casa che vedono nella regione un protagonista importante. Dei nessi e degli intrecci finanziari e di competenze tra diversi soggetti pubblici si dà conto nelle schede che analizzano i singoli interventi. Qui preme segnalare come l'azione dell'amministrazione sia talora condizionata dalle politiche di altri soggetti, e si pongano problemi di coordinamento delle iniziative. Accanto a quella degli operatori pubblici va poi considerata anche l'offerta privata, che opera con una gamma di soggetti che spaziano dal volontariato a vere e proprie iniziative imprenditoriali. Purtroppo la scarsa conoscenza della dimensione e delle caratteristiche dell'offerta limita l'analisi, che non può tenere conto delle potenzialità offerte dal mercato privato per fare fronte ai bisogni a cui sono dirette le politiche del welfare comunale. Anche la semplice informazione relativa alla presenza o assenza di offerta privata costituisce però un importante elemento di valutazione dei servizi, perché permette di capire se l'offerta da parte dell'amministrazione comunale sta occupando uno spazio che, per le ragioni più svariate, non è presidiato dal privato (come è nel caso dell'appoggio all'handicap), oppure se l'offerta pubblica sta operando in concorrenza con altri fornitori (come nel caso dei servizi educativi o delle strutture protette per anziani) e dunque se c'è spazio per disegnare politiche di welfare alternative.

In conclusione: la maggior parte degli interventi di welfare comunale presentano la caratteristica di essere selettivi nell'accesso facendo generalmente ricorso anche alla prova dei mezzi e di richiedere un contributo all'utente diversificato in relazione alla condizione economica. Accanto a questo modello generale vi sono però alcuni servizi non selettivi, altri che pur essendo selettivi, non prevedono la prova dei mezzi tra i criteri d'accesso; alcuni che non sono sottoposti a tariffa e infine altri servizi che

presentano una tariffa uniforme. Si tratta di valutare se i diversi esempi che si discostano dal modello generale siano delle eccezioni legate a particolari contingenze o ad elementi di casualità, o invece rappresentino gli embrioni di un disegno che prevede, in relazione alle caratteristiche del servizio e alle motivazioni dell'intervento pubblico, diverse regole nei criteri di selezione e di contribuzione.

## 2.2. - *La prova dei mezzi nelle politiche del welfare modenese*

L'accesso alla maggior parte dei servizi inclusi nelle politiche di welfare del Comune di Modena è regolato attraverso meccanismi selettivi. Tra i criteri di selezione figura generalmente anche una "prova dei mezzi". L'unica eccezione di rilievo è rappresentata dai servizi per i minori e per l'handicap. La prova dei mezzi è poi largamente utilizzata anche come criterio guida per la determinazione della partecipazione al costo del servizio da parte dell'utente.

A prescindere da valutazioni circa l'opportunità o meno del ricorso a tale strumento, specialmente ai fini della selezione all'accesso, su cui ci si soffermerà in altra parte di questo rapporto, la diffusione del suo utilizzo rende necessaria un'analisi delle modalità e dei criteri con cui la prova dei mezzi viene effettuata, della loro congruità con l'obiettivo riconosciuto al servizio e della loro coerenza fra servizi.

L'elemento che emerge con maggior forza da questa analisi, i cui risultati sono sintetizzati nella Figura 2, è l'esistenza di una notevole disomogeneità nei criteri adottati con riferimento ai vari servizi. Ciò sembra discendere, in larga parte, dal fatto che l'attuale situazione è il frutto di provvedimenti progettati in tempi diversi, da persone diverse, e sottoposti a revisione in momenti diversi, sulla base di diverse istanze.

Un altro aspetto problematico evidenziato dall'analisi condotta è la difficoltà che si incontra ad individuare una logica sottesa a tali criteri, eventualmente riconducibile a caratteristiche proprie del singolo servizio. Ciò sembra discendere da una non chiara valutazione del ruolo che si intende assegnare alla prova dei mezzi nei diversi contesti, specialmente in tutti i casi in cui essa è usata come elemento per selezionare l'accesso al servizio in concorrenza con altri criteri.



Per meglio capire i rilievi sin qui svolti è utile richiamare, sinteticamente, i principali punti critici che emergono dallo studio compiuto.

*Peso delle prova dei mezzi come condizione di accesso.* La prova dei mezzi non è mai l'unico criterio utilizzato per la selezione all'accesso. Essa si combina, in vario modo, con altre condizioni che servono per valutare il bisogno complessivo cui si vuole dare risposta. Ciononostante essa è utilizzata come criterio discriminante di selezione all'accesso (il superamento di certi limiti reddituali è considerato di per sé sufficiente a determinare l'esclusione dal servizio, a prescindere da altri requisiti, pur considerati) in alcuni servizi rilevanti. Il caso più ovvio, e più facilmente comprensibile, riguarda gli aiuti economici. In questo caso infatti la condizione reddituale è un indicatore fondamentale per la valutazione del bisogno che si vuole soddisfare. Analogo discorso vale per le politiche che hanno ad oggetto il disagio abitativo (assegnazione di alloggi Iacp e Erp). Non si è però ammessi ad usufruire del servizio pubblico se il proprio reddito eccede certi limiti anche in tutti i servizi che interessano gli anziani non autosufficienti o con problemi (case protette, centri diurni e assistenza domiciliare). Tali servizi si configurano quindi come servizi da cui sono esclusi, indipendentemente dal grado di bisogno, i cittadini che si trovano in condizioni economiche "agiate".

Vi sono poi alcune situazioni in cui l'esclusione dal servizio, in dipendenza da valutazioni relative ai mezzi del cittadino, non è chiaramente intelligibile. Ci si riferisce ad esempio al servizio case protette, da cui sono esclusi gli anziani che, a prescindere da altre considerazioni, abbiano un reddito catastale relativo alla seconda casa superiore alle 700.000 lire (l'esclusione si estende, inoltre, al caso in cui un reddito di questo genere e ammontare sia posseduto non dall'anziano, ma da uno dei diversi nuclei familiari di appartenenza dei parenti chiamati a contribuire al servizio). L'unica spiegazione plausibile di questa scelta potrebbe essere che il reddito in questione venga considerato un indicatore del patrimonio da cui origina. Non si capisce però che senso abbia discriminare solo nei confronti del patrimonio abitativo, e non anche di quello terriero o finanziario.

In un altro sottoinsieme di casi la prova dei mezzi è considerata fattore in grado di determinare l'esclusione dalla fruizione del servizio se da essa emerge la capacità del potenziale utente di contribuire in misura significativa al costo del servizio (ad esempio, l'assistenza domiciliare). In questo caso la valutazione dei mezzi a disposizione dell'utente è una valutazione relativa: in

rapporto al bisogno cui devono rispondere. E' però curioso notare che, allo stesso modo, si è esclusi da altri servizi (es.: case protette) se si è lavoratori autonomi e si denuncia un reddito insufficiente a coprire il 60% del costo del servizio. E' evidente che questa seconda misura è volta a sanzionare fenomeni di evasione fiscale.

In tutti i casi in cui la prova dei mezzi viene impiegata come criterio non discriminate per la selezione all'accesso, la sua integrazione con gli altri criteri utilizzati avviene secondo modalità molto differenziate. E' possibile, in particolare, distinguere due categorie di servizi. Nella prima di queste, a cui appartengono, in particolare, i servizi assistenziali che si configurano come trasferimenti monetari, il peso da assegnare alla prova dei mezzi, quale criterio per l'ammissione al servizio, avviene sulla base di valutazioni espresse dagli Assistenti sociali, che prendono in considerazione vari altri elementi (condizione sociosanitaria, familiare, ecc.).

Nella seconda categoria, a cui appartengono i servizi scolastici e formativi e le strutture protette, l'accesso al servizio è concesso sulla base di parametri standardizzati. Ai mezzi del potenziale utente è allora assegnato un punteggio, calcolato secondo apposite tabelle, che concorre, unitamente ai punteggi assegnati ad altri fattori, a formare un punteggio complessivo, sulla base del quale si costituiscono delle graduatorie per l'accesso. Questo secondo utilizzo, apparentemente più trasparente, solleva però delicati problemi se non è chiara la logica con cui sono scelti i pesi relativi da assegnare alla prova dei mezzi e agli altri fattori considerati, così come se non è intelligibile la logica che presiede l'assegnazione di questo o quel punteggio a questa o quella condizione reddituale.

Un esempio può aiutare a chiarire l'importanza e la delicatezza del problema. Con riferimento ai criteri per l'accesso ai nidi di infanzia, nel punteggio decrescente riconosciuto al crescere del reddito pro capite, 1.764.000 lire in più di tale reddito comportano un punto in meno. Perché è stata scelta proprio questa cifra? In che relazione sta il punteggio per il reddito pro capite con il punteggio riconosciuto ad altri fattori? Al genitore che lavora 15 ore alla settimana vengono riconosciuti 7 punti, contro i 20 riconosciuti al genitore che ne lavora 40. La motivazione di questa scelta potrebbe essere che il genitore con un minor carico lavorativo ha più tempo per accudire il figlio (il nido si configurerebbe quindi, in questa logica, non come servizio educativo, ma come servizio di accudimento). 25 ore (in meno) di lavoro alla settimana equivalgono, nel senso che fanno perdere lo stesso numero di punti, a 69 milioni di reddito (in più). In altri termini, se si considerano due nuclei della stessa dimensione nel primo dei quali uno dei

due coniugi lavora 15 ore settimanali e l'altro 40, mentre nel secondo entrambi i coniugi lavorano 40 ore alla settimana, questi hanno lo stesso punteggio se il secondo percepisce un reddito che eccede di 69 milioni quello percepito dal primo. Vi è congruenza fra i maggior costi (per l'accudimento del figlio) in cui potrebbe incorrere la seconda famiglia rispetto alla prima e il maggior reddito di cui dispone?

*Modalità di valutazione dei mezzi.* L'indicatore cui si fa generalmente riferimento per la valutazione dei mezzi è il reddito, sia pure in diverse accezioni. Elementi patrimoniali sono considerati soltanto nell'ambito degli aiuti economici. Solo in un numero limitato di casi si prendono poi a riferimento altri indicatori del tenore di vita degli individui (ad esempio, nell'esonero dalle spese per la refezione delle scuole elementari e medie inferiori, caratteristiche dell'abitazione, cavalli fiscali delle automobili, assicurazioni sulla vita). La definizione di reddito utilizzata è però profondamente difforme da servizio a servizio, e le differenze riscontrabili non sembrano in alcun modo riconducibili a caratteristiche proprie del servizio offerto. Si richiameranno di seguito le principali incongruenze rilevate, ricorrendo anche ad alcune esemplificazioni.

Nella maggior parte dei casi il riferimento è al reddito familiare, e non al reddito del singolo. Differenze sussistono però sia nella definizione dell'unità familiare di riferimento sia nelle tecniche utilizzate per comparare la condizione reddituale di nuclei di differente numerosità. Per quanto riguarda il primo aspetto: la definizione di famiglia utilizzata è in generale molto ampia. In essa sono ricompresi tutti i conviventi, sia pure con specificazioni talvolta diverse. Nei servizi agli anziani non autosufficienti si considera anche il reddito dei nuclei di appartenenza dei parenti obbligati per legge all'assistenza. Nel caso dell'assegno di cura è considerato il reddito del nucleo cui appartiene la persona con cui si stabilisce il "contratto" per l'attribuzione dell'assegno, anche se non convivente con l'anziano. Per quanto riguarda il secondo aspetto: nella maggior parte dei servizi vengono utilizzati redditi equivalenti. Le "scale di equivalenza" implicite nei punteggi assegnati sono però difformi da servizio a servizio. Particolarmente curiosa è la situazione degli asili nido in cui si ricorre ad un concetto di reddito procapite, nell'assegnazione dei punteggi validi per l'ammissione, mentre si applica una scala di equivalenza per la definizione delle fasce di contribuzione.

Il reddito considerato è quello rilevante a fini fiscali (al netto o al lordo degli oneri deducibili, a seconda del servizio che si considera) a cui vengono talvolta aggiunte alcune componenti, generalmente difficili da accertare. Per le case protette, ad esempio, il riferimento è a tutte le entrate monetarie anche non assoggettate a Irpef; per gli asili nido il riferimento è al reddito Irpef più i redditi prodotti all'estero (ma quali sono i redditi prodotti all'estero che non rientrano nell'imponibile Irpef?); per gli interventi economici ci si riferisce anche a rendite ed altri emolumenti non assoggettabili a Irpef. L'assegno di accompagnamento viene generalmente considerato una componente del reddito nei servizi per gli anziani.

Le diverse componenti di reddito considerate possono avere pesi differenti, fino a determinare da sole l'esclusione dal servizio, se eccedono o se sono al di sotto di una certa quantità (come nel caso dei redditi di abitazioni diverse dalla prima o del reddito da lavoro autonomo dichiarato troppo basso, nell'ambito dei criteri di accesso alle case protette, di cui si è già detto).

Il reddito è considerato generalmente al lordo del prelievo. Nel caso dell'assegno di cura esso è invece valutato al netto.

Il reddito è talvolta depurato da alcune importanti voci di costo. Ad es.: spese di affitto o mutuo, per l'assistenza domiciliare e per le case protette; spese di affitto e condominiali per gli aiuti economici. Vengono in alcuni casi esplicitamente inclusi o detratti gli assegni alimentari.

Il reddito considerato è quello dell'anno precedente. Viene talvolta ammessa la possibilità di correggere questo criterio nel caso in cui il contribuente possa dimostrare una significativa variazione della sua condizione reddituale (es. nidi).

Molto diverso da servizio a servizio è lo strumento cui si fa ricorso per discriminare il reddito da lavoro autonomo (che si ritiene a priori sottostimato, a causa dei diffusi fenomeni di evasione fiscale) rispetto al reddito da lavoro dipendente. In due soli casi si ricorre a tale discriminazione in sede di definizione dei criteri per determinare l'accesso ai servizi. Nel caso degli asili nido, i nuclei familiari in cui almeno uno dei due coniugi percepisce redditi prevalenti non da lavoro dipendente o assimilati ricevono, in relazione al reddito da essi dichiarato, un punteggio pari a solo il 65% di quello ottenuto da nuclei che dichiarino un analogo reddito da lavoro dipendente; ai fini della definizione dei requisiti per l'accesso agli alloggi Erp, i redditi di lavoro dipendente vengono abbattuti del 40%). Più ampia è invece la casistica delle discriminazioni nei confronti dei lavoratori

autonomi nel campo della contribuzione. Ciò è particolarmente vero nel caso della definizione delle rette scolastiche (scuola dell'infanzia e nidi) in cui i lavoratori autonomi vengono automaticamente collocati nelle fasce più alte di reddito, salva dimostrazione, da parte del beneficiario, di possesso di redditi che rientrano nella fasce più basse.

Solo in alcuni casi i livelli di reddito definiti per l'accesso sono indicizzati, mentre lo sono più frequentemente quelli che servono per definire la collocazione degli utenti nelle diverse fasce di contribuzione. Vi è comunque difformità nell'indice utilizzato: es. indice dei prezzi Istat, tasso di crescita delle pensioni (per l'esonero da pagamento dei ticket sanitari).

*Il lavoro di cura, come "mezzo" a disposizione dell'utente.* Nei criteri di accesso a certi servizi viene considerata anche la condizione familiare. In tale ambito si dà spesso rilievo (punteggio) alla possibilità che il potenziale utente ha di usufruire del lavoro di cura di qualche componente della famiglia (anche se non convivente). Vengono ad esempio considerati un elemento di ricchezza, e cioè un mezzo in più a disposizione: il nonno o la nonna, nel caso dei nidi (secondo pesi che dipendono, dall'anzianità, dalla distanza e dalla condizione lavorativa. Per ritornare all'esempio di cui sopra: un nonno in grado di badare al nipotino fa perdere tre punti, è cioè valutato come 5.292.000 lire di reddito annuo in più) e i figli, nel caso delle case protette (purché risiedano in città o in comuni limitrofi), al punto che l'esistenza di più di quattro figli è una condizione sufficiente a determinare l'esclusione automatica dal servizio.

La sintetica esposizione di alcune rilevanti incongruenze oltre che di una notevole difformità nei criteri cui è improntata la prova dei mezzi, come elemento per la selezione all'accesso e per la definizione della contribuzione, nei diversi servizi sociali, porta a ritenere che sia necessario un riesame dell'intera materia, che deve prendere le mosse da un ripensamento complessivo delle finalità assegnate a questo strumento, nella consapevolezza che esse possono essere diverse da servizio a servizio.

Alcuni suggerimenti a questo proposito sono contenuti nel capitolo conclusivo di questo rapporto e riguardano sia l'opportunità del ricorso alla prova dei mezzi nella selezione all'accesso dei servizi di welfare locale, sia le possibili linee entro cui l'autorità comunale sarà chiamata a muoversi anche a seguito delle importanti novità introdotte dal Collegato alla Finanziaria per il 1998. L'indicazione comune che sembra emergere dall'evoluzione normativa in atto e dalle considerazioni contenute in questo

paragrafo è a favore di una profonda omogeneizzazione dei criteri utilizzati per valutare le condizioni economiche dei beneficiari (effettivi o potenziali) dei servizi locali, che può accompagnarsi a previsioni particolari volte a salvaguardare determinate specificità, in un'ottica però di piena trasparenza e intelligibilità delle scelte compiute.

### 2.3. - *Le tendenze delle spesa per il welfare del Comune di Modena*

Una prima ricognizione della spesa per il welfare comunale relativa agli anni 1991 e 1996 consente di esprimere alcune considerazioni sull'incidenza delle politiche sociali nel bilancio comunale, sul peso relativo dei singoli servizi e sulle dinamiche in corso negli anni novanta. Le informazioni raccolte per ciascun intervento riguardano la *spesa* (o il costo, se il dato è desunto dal Rapporto di gestione), le *entrate* (sia quelle vincolate al finanziamento del servizio che quelle da tariffe) e il numero di *utenti* serviti (Tabella 1 e Tabella 2). Da queste grandezze si ottengono alcuni indicatori quali: il *grado di copertura* della spesa rispettivamente con entrate totali o con tariffe; il *disavanzo*, pari alla differenza tra spese e entrate complessive (che esprime l'onere per il bilancio comunale che deve essere finanziato con i trasferimenti erariali e le imposte); il *costo unitario* per ciascuna tipologia di intervento e il *disavanzo unitario*.

Le spese per il welfare sono inoltre state poste a confronto con le spese correnti del bilancio comunale, evidenziando le spese per i servizi indispensabili e per i servizi necessari: questi ultimi sono stati suddivisi nelle tre categorie dei servizi produttivi (farmacie, macello e mercati), dei servizi per il welfare e, come residuo, degli altri servizi necessari.

*La situazione nel 1996.* Dall'analisi dei dati a disposizione emergono le seguenti considerazioni.

1. Le spese per le politiche del welfare assorbono una quota di tutto rispetto del bilancio comunale: nel 1996 ammontano infatti a 81,6 miliardi, pari al 27% della spesa corrente (Tabella 3). A fronte di questa spesa entrano però nel bilancio 26 miliardi per il finanziamento dei servizi, di cui circa la metà da tariffe pagate dagli utenti; il disavanzo complessivo netto

per il bilancio comunale delle politiche di benessere ammonta dunque a 55,6 miliardi (pari al 27% del disavanzo complessivo).

2. Delle politiche esaminate, quella della casa svolge, in termini di spesa, un ruolo marginale. La composizione della spesa del welfare per le quattro principali politiche diverge però sensibilmente da quella del disavanzo (Tabella 4), dal momento che diversi interventi, soprattutto nel settore sociosanitario, beneficiano di un ammontare rilevante di entrate sia da parte dell'azienda sanitaria che per tariffe. Le politiche assistenziali all'incontrario hanno un basso grado di copertura, anche a causa della diffusa presenza di strumenti di intervento di tipo monetario (trasferimenti ed esoneri). Molto pesante infine è l'onere delle politiche della scuola, nonostante l'elevato gettito tariffario: da sole spiegano oltre la metà del disavanzo del welfare. Al riguardo è forse opportuno ricordare come la presenza delle scuole dell'infanzia, settore al confine tra politiche del welfare e politiche scolastiche, possono falsare la dimensione del problema.

3. Molto diversi sono i costi unitari dei servizi (Tabella 1). Le politiche sociosanitarie assorbono infatti 28 miliardi, servendo poco più di 600 utenti, e dunque hanno un costo medio per utente molto elevato (46 milioni di lire); l'onere unitario per il bilancio si ridimensiona se si considera che questo settore ha un grado di autofinanziamento piuttosto alto (20 milioni per utente). Nell'ambito delle politiche della scuola e formazione (che invero comprendono anche l'appoggio ai bambini con handicap, che è piuttosto oneroso) il costo medio per utente è di 9 milioni all'anno (8 in termini di onere per il bilancio), ma con un'utenza di 3.600 unità. Più contenuti sono infine i costi *medi* unitari delle politiche assistenziali, nonostante il basso grado di copertura con entrate e tariffe: circa 2-3 milioni per utente. Questo settore presenta però alcuni interventi molto diffusi e a basso costo, come le integrazioni agli abbonamenti del trasporto pubblico (con 4.100 beneficiari per importi medi di spesa di 0,3 milioni) e altri, come l'assistenza domiciliare, con un numero di utenti relativamente modesto, ma ad alto costo (284 utenti con un costo medio unitario di 13 milioni).

4. Molto differenziati appaiono inoltre i gradi di copertura dei costi con le tariffe a carico degli utenti (Tabella 4): si va infatti dal 28% per le politiche sociosanitarie (in cui la partecipazione al costo è richiesta esclusivamente nell'area anziani, in quanto l'area del disagio per adulti con handicap non presenta sostanzialmente entrate tariffarie), al 14% in quelle della scuola e formazione (in cui le tariffe provengono esclusivamente dal servizio ai bambini non portatori di handicap); al 3% nelle politiche assistenziali. Anche all'interno delle singole aree si ravvisano differenze

molto forti e in definitiva poco giustificabili: è questo ad esempio il caso dell'assistenza domiciliare che presenta, rispetto agli altri servizi a favore degli anziani, un grado di copertura molto basso (Tabella 1).

5. Nonostante i numerosi interventi in cui si articola la politica del welfare comunale, va sottolineato il ruolo determinante di tre servizi: case protette (comprese le rette per gli ospiti in case private), nidi e scuole dell'infanzia, che da soli spiegano il 69% della spesa per welfare, il 94% delle entrate tariffarie e il 66% del disavanzo (Tabella 5). Se a questi tre servizi si aggiungono l'assistenza domiciliare, l'appoggio all'handicap in area scolastica e la contribuzione economica, si arriva all'82% della spesa (all'84% del disavanzo).

*Le dinamiche negli anni novanta (1991-96).* Particolarmente interessante risulta l'esame delle principali variazioni intercorse nel quinquennio 1991-1996.

1. Le spese per le politiche del welfare identificano infatti l'area d'intervento con la dinamica più sostenuta: un incremento del 54%, contro il 20% dei servizi indispensabili e il 16% degli altri servizi non indispensabili (servizi necessari e produttivi) (Tabella 6). Anche le entrate dei servizi per il welfare aumentano con lo stesso ritmo. Il mantenimento di un grado di copertura con entrate costante nel tempo (pari al 32%) a fronte di una così accentuata dinamica della spesa ha determinato un aumento del disavanzo dei servizi di benessere di circa 20 miliardi in cinque anni (portando l'incidenza del welfare sul disavanzo complessivo dal 22 al 27%).

2. Nell'ambito delle spese per il welfare si assiste ad un aumento particolarmente sostenuto delle politiche nel settore sociosanitario e assistenziale: in entrambi i settori la spesa aumenta dell'80%, contro un aumento di poco più del 30% nella scuola e formazione e nella casa (Tabella 7). Andamenti difforni si registrano anche nella dinamica delle entrate, con il risultato che la più bassa crescita dell'autofinanziamento nell'ambito delle politiche sociosanitarie provoca un aumento dell'onere netto per il bilancio del 147% in cinque anni, contro il 70% delle politiche assistenziali e del 29% di quelle scolastiche e della formazione. Nel settore della casa si registra invece una crescita più sostenuta delle entrate rispetto alle spese.

3. La crescita della spesa e del disavanzo sono in modo particolare il risultato del dinamismo di alcuni servizi. Gli interventi sociosanitari per gli anziani (case protette e centri diurni) presentano un incremento nella spesa del 76% e di circa il 250% nel disavanzo (da solo l'incremento del



disavanzo di questo insieme di servizi spiega 1/3 dell'aumento del disavanzo complessivo dell'area del welfare). Poiché nel frattempo il numero degli utenti serviti è rimasto sostanzialmente stazionario, si è assistito ad un aumento dell'onere unitario per il bilancio particolarmente forte: da 8 a 22 milioni per utente. Particolarmente sostenuto è stato anche l'incremento della spesa in alcuni interventi nell'ambito delle politiche assistenziali. La spesa per l'assistenza domiciliare a favore degli anziani presenta, ad esempio, un aumento dell'89%; la spesa per gli interventi per l'integrazione degli abbonamenti dei trasporti pubblici aumenta del 260% (a fronte di una netta riduzione dei beneficiari). Sostanzialmente stazionaria risulta invece la spesa per l'appoggio, in area scolastica, all'handicap, che aumenta del 2,5%, mentre il costo unitario, essendo nel frattempo aumentato il numero degli utenti, scende da 26,4 milioni a 21.

4. Le dinamiche descritte modificano i confini delle principali aree di intervento del welfare comunale. Nella Tabella 8 le spese per il benessere sono state riaggregate per grandi gruppi di destinatari. La spesa a favore degli anziani (sia di tipo assistenziale che sociosanitaria) che era pari al 32% del bilancio del welfare nel 1991 si approssima ora, grazie ad una crescita del 77%, alla dimensione dell'area scuola e formazione. Molto dinamica è risultata l'area dell'handicap (nonostante il contenimento della spesa negli appoggi) e parimenti l'area degli interventi economici. Tassi di crescita decisamente più bassi di quelli medi del comparto hanno invece mostrato le aree più "giovani" della politica sociale: i minori, la scuola e formazione e la casa.

### **3. Problematiche generali per il disegno di un corretto modello di welfare locale**

La ricognizione effettuata dell'intera gamma dei servizi delle politiche considerate ha messo in luce una politica sociale estremamente ampia e differenziata, in cui sono impegnate consistenti e crescenti risorse del bilancio comunale, che realizzano servizi di qualità molto alta, soprattutto in confronto con quelli offerti da altri livelli di governo e forse anche da enti comunali di comparabile dimensione. Nell'ambito del territorio comunale, laddove c'è la possibilità di un'offerta alternativa, si nota, in generale, una preferenza da parte dei cittadini per i servizi comunali.

Il modello di welfare realizzato a Modena ha connotati senza dubbio peculiari. Esso presenta un'accentuata caratteristica di selettività e di attenzione alle fasce più deboli della società, ma, rispetto al modello di welfare residuale, tipico di paesi come gli Usa, ricordato nel paragrafo introduttivo, è caratterizzato da un livello qualitativo dei servizi offerto molto elevato: in sintesi, un welfare "ricco, per i poveri".

L'indagine ha però anche consentito di mettere in luce che il modello attualmente in opera presenta alcuni rischi non trascurabili.

Il primo è che il continuo aumento dell'investimento nella qualità (prescindendo per ora da aspetti di efficienza dell'offerta), può rivelarsi insostenibile dal punto di vista finanziario nel medio periodo. Inoltre, a parità di numero di utenti serviti, possono porsi problemi di equità, perché chi non ha la sorte di entrare tra coloro che godono dell'offerta pubblica (anche tenuto conto delle differenze di condizione economica e quindi di differenze nella contribuzione del beneficiari) risulta pesantemente discriminato.

Un secondo aspetto critico del welfare modenese, in cui la quasi totalità dei servizi comunali presenta la caratteristica della domanda individuale, è invece collegato con la definizione di un corretto confine tra la parte del costo del servizio che deve essere finanziato mediante il bilancio generale (imposte o trasferimenti dai livelli superiori di governo) e quella a carico del beneficiario del servizio.

In particolare, ci sembra che le problematiche individuate possano essere raggruppate intorno a cinque punti critici.

1. Equilibrio tra la spesa del comparto dei servizi sociali e la spesa delle altre aree di intervento comunale.

2. Nell'ambito della spesa sociale, corretta identificazione delle ragioni che giustificano l'offerta o il finanziamento da parte dell'ente pubblico e individuazione del peso relativo, a seconda dei programmi di spesa, da assegnare alle imposte generali o alla contribuzione dei cittadini.

3. Valutazione delle ragioni che possono giustificare la presenza di criteri di selezione rispetto ai mezzi riguardo *all'accesso* al servizio offerto, o riguardo al grado di contribuzione da parte del beneficiario.

4. Problematiche connesse all'efficienza dell'erogazione del servizio nel caso di offerta da parte dell'ente locale, anche in relazione alle caratteristiche qualitative dei servizi offerti.

5. Scelta del più idoneo criterio di misura della capacità economica dei potenziali beneficiari ai fini dell'adozione di criteri di selettività e delle modalità di contribuzione.

*1. Spesa sociale versus altre destinazioni della spesa comunale.* Anche se questo aspetto non costituisce oggetto dell'attenzione di questa ricerca, sembra opportuno suggerire l'avvio di una seria riflessione sulla ripartizione della spesa comunale nei servizi in cui è prevista una domanda da parte del cittadino. Riprendendo alcune conclusioni che sembrano emergere da esercizi di previsione delle tendenze di medio periodo della spesa sociale, ci si deve attendere un rapido ampliamento dell'insieme dei bisogni da soddisfare, che si tradurranno inevitabilmente in pressioni per una più ampia erogazione di servizi sociali, in particolare di quelli più costosi, destinati agli anziani.

Spingono in questa direzione le previsioni di significative modificazioni della composizione della popolazione italiana e locale, con un peso crescente della componente anziana, a cui è strutturalmente associata una quota di spesa sociale procapite più elevata di quella richiesta dalla popolazione giovane. Non solo le previsioni, ma anche le tendenze in atto della spesa sociale, illustrate nel secondo paragrafo, mostrano con evidenza una dinamica particolarmente accentuata nel comparto della spesa sociale. Come si è visto, tra il 1991 e il 1996 la spesa di welfare è aumentata del 54% a fronte di incrementi del 18% dell'insieme degli altri servizi.

Si deve d'altro canto sottolineare che è invece sostanzialmente rimasto invariato, nello stesso periodo 1991-96, il grado di copertura del costo dei

servizi sociali con entrate di tipo tariffario, che si colloca intorno al 16% del costo dei servizi. In assenza di nuovi orientamenti della politica di finanziamento della spesa sociale è quindi facile prevedere un sensibile aggravamento degli oneri a carico del bilancio dell'ente locale. Tra i nuovi indirizzi non può, quindi, mancare una maggiore propensione ad elevare il grado di partecipazione dei consumatori dei servizi sociali al loro costo. In questa prospettiva è necessario verificare se il grado di partecipazione oggi richiesto a servizi che presentano probabilmente un grado di meritorietà meno rilevante (cultura, attività sportive, ecc.) sia compatibile con il quadro che si verrà delineando in un futuro non lontano. Si tratta di valutare, ad esempio, se non debba meritare una riconsiderazione il costo che il comune sostiene per attività di carattere culturale, in cui è possibile rilevare una generosità anche superiore a quella offerta dal bilancio centrale. (E' tipico l'esempio delle attività teatrali, per le quali, su circa 8 miliardi di costo annuo, il contributo statale è di 1,5 miliardi a fronte di un impegno del comune di 5 miliardi).

Una valutazione compiuta di questa problematica non può essere ovviamente disgiunta dalla considerazione dell'evoluzione nelle politiche nazionali, cui si è fatto riferimento nel primo paragrafo, da cui può discendere un diverso grado di coinvolgimento dell'ente locale in importanti settori di intervento, quali l'assistenza ai non autosufficienti.

*2. Le motivazioni dell'intervento pubblico nella spesa sociale e la natura multidimensionale dei servizi sociali.* Una volta individuato un equilibrio tra la spesa sociale e quella di altri servizi, l'attenzione va rivolta all'identificazione delle ragioni che motivano un intervento dell'ente locale nell'offerta o nel finanziamento dei servizi sociali. Si tratta di un'indagine complessa, per due ragioni fondamentali:

1. la difficoltà a dare giustificazioni forti e inequivocabili della necessità e del grado di intervento pubblico;
2. la natura multidimensionale dei servizi sociali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, giova richiamare che, in via generale, le motivazioni dell'intervento pubblico nella politica sociale possono essere ricondotte a tre grandi classi.

a) La necessità di un'offerta pubblica nei casi in cui il mercato privato risulti inefficace nel soddisfacimento dei bisogni del cittadino, in quanto il prezzo di offerta risulterebbe troppo elevato, producendo quindi una carenza

di mercati privati. Fenomeni di questo genere, assai comuni nel campo della sanità, possono verificarsi anche nell'area della spesa sociale, ad esempio nel caso di servizi destinati a portatori di gravi forme di handicap e, in parte, a soggetti solo parzialmente autosufficienti.

b) La rilevanza sociale (la c.d. "meritorietà") di un servizio, che può essere giustificata da una valutazione più corretta, da parte dell'ente pubblico rispetto a quella solitamente effettuata dal privato cittadino, dei costi e benefici di talune attività, che vengono paternalisticamente imposte al fine di stabilire stili di vita o norme sociali ritenute desiderabili. In questa classe si possono fare rientrare anche tutte le forme di sostegno o di disincentivo che il pubblico promuove nei confronti di attività a cui sono associati effetti esterni positivi o negativi, che il mercato non è in grado di valutare correttamente nel decidere la dimensione ottimale della produzione. A questa classe possiamo associare un numero molto ampio di servizi, o di aspetti di questi, come ad esempio le politiche familiari o quelle di sostegno del mercato del lavoro.

c) Interventi correttivi alla distribuzione del reddito prodotta dal mercato privato, nei casi in cui questa si caratterizzi per la presenza di condizioni di disagio e di emarginazione per una parte della popolazione, per cause che non siano imputabili al comportamento di questa. A questa classe appartengono tutte le varie forme di politiche di contrasto della povertà (minimo vitale, erogazione di assegni a famiglie numerose e povere, distribuzione di buoni acquisto, ecc.).

Se una o più di tali cause fossero sempre facilmente identificabili, la teoria economica prescriverebbe la sostituzione del mercato con l'intervento pubblico, che si potrebbe tradurre in un'obbligatorietà del consumo dei servizi ritenuti socialmente necessari. Tale obiettivo può essere realizzato con un'offerta pubblica diretta dei servizi interessati o, come è spesso possibile e auspicabile, attraverso forme di finanziamento e sostegno ad un'offerta realizzata da soggetti privati, eventualmente regolamentata. Il costo dell'intervento pubblico dovrebbe di norma essere a carico del bilancio pubblico e trovare copertura in entrate di carattere tributario, in grado di allocare il costo sulla base di principi di capacità contributiva (contribuzione in base alla maggiore o minore disponibilità economica dei soggetti), eventualmente integrati dal principio del beneficio (contribuzione vista come corrispettivo delle prestazioni sociali ricevute), al fine di accrescere il senso di responsabilità nell'uso delle risorse pubbliche.

Nel caso dei servizi sociali, non è però sempre possibile individuare e, soprattutto, distinguere con chiarezza le motivazioni dell'intervento, e questo avviene perché, nella quasi totalità dei casi, si tratta di servizi a domanda; per essi non sembra essere presente un obbligo di offerta da parte del comune, quale si potrebbe ad esempio configurare per le prestazioni sanitarie. La motivazione dell'intervento pubblico risulta quindi di norma più debole rispetto a quella proponibile nel caso di fornitura di servizi indispensabili.

Per quanto riguarda il secondo aspetto sopra citato - la multidimensionalità dei servizi sociali - è innegabile che spesso un stesso servizio è in grado di soddisfare, se pure in misura differenziata e parziale, più di uno degli obiettivi dell'intervento pubblico esemplificati. La politica della casa, un esempio che sarà ripreso anche più oltre, richiede impostazioni diverse a seconda che la si intenda come offerta di servizi reali a fasce particolarmente disagiate della popolazione, o che la si imposti come risposta atta ad agevolare la mobilità del mercato del lavoro, o come contributo che la politica comunale offre all'insieme più ampio delle c.d. politiche familiari. Tale alternativa può costituire un problema nella scelta delle modalità di offerta e di finanziamento dei servizi stessi.

Dal punto di vista metodologico, le considerazioni svolte portano a suggerire che la programmazione di attività nel campo sociale sia preceduta da una compiuta indagine sulla natura e sulle caratteristiche del bisogno che il particolare programma di spesa intende soddisfare. Se uno stesso servizio si presta a soddisfare più bisogni, risulta indispensabile effettuare una graduatoria della loro rilevanza relativa.

Questa indagine preliminare di scomposizione e graduazione dei bisogni spesso potrà portare alla conclusione che l'impostazione tradizionale di un dato programma di spesa può utilmente essere modificata attuando appropriate politiche di differenziazione dell'offerta dei servizi, in grado di realizzare in modo più selettivo e/o meno costoso particolari aspetti del bisogno sociale. La scomposizione dei bisogni si traduce così in un più ampio rispetto delle preferenze del cittadino, che non possono non essere tenute presenti nel caso di servizi a domanda.

L'articolazione dei servizi può anche raggiungere importanti risultati consentendo modalità di offerta differenziate dei servizi sotto il profilo della qualità. La presenza della domanda individuale infatti implica anche che il prezzo di riserva a cui ciascuno è disposto a pagare un servizio sarà diverso, sia per ragioni di condizione economica, sia per diverse caratteristiche delle

preferenze individuali. Una volta individuato il bisogno da tutelare, fatta salva una decorosa soglia di qualità della prestazione, questo può essere realizzato con modalità qualitative molto diverse. Un'offerta composita può quindi essere in grado di realizzare risultati insieme meno costosi e, come si è detto, più rispettosi delle preferenze del cittadino.

I servizi a favore degli anziani in condizioni di non autosufficienza forniscono un terreno molto fertile di esemplificazione di entrambi gli aspetti del problema qui sollevati. L'attuale prassi di offerta dei servizi non sembra essere determinata da un consapevole programma di differenziazione qualitativa. Parimenti, ancora poco praticata e diffusa, anche se ben presente all'attenzione dei responsabili dei servizi, appare la ricerca di servizi sostitutivi potenzialmente meno costosi, ma comunque in grado di affrontare aspetti significativi dei bisogni, ad esempio attraverso un deciso allargamento dei beneficiari dell'assistenza domiciliare.

Anche i servizi educativi, in particolare la scuola d'infanzia e l'asilo nido, forniscono un chiaro esempio degli aspetti problematici ora sollevati. In entrambi i casi si tratta di servizi non obbligatori in senso stretto, anche se risulta largamente acquisito alla coscienza civica che ad essi l'ente locale dedichi un impegno rilevante. E' tuttavia essenziale nei due casi riflettere su quale sia la prevalente ragione che motiva l'intervento pubblico. Per la scuola per l'infanzia sembra condivisa l'idea che tale fase educativa costituisca un necessario completamento dell'obbligo scolastico e quindi valgano per essa tutte le motivazioni, molto forti sul piano della necessità di intervento pubblico, che sono alla base dell'offerta di un sistema di istruzione di base. Ciò implica quindi che, al pari della sanità e dell'istruzione obbligatoria, venga garantita un'offerta in grado di coprire tutta la domanda espressa, al limite imponendo l'obbligo del consumo del servizio nella misura in cui esso si configuri come un anello necessario nella formazione di base e nella socializzazione dei futuri cittadini. Sul piano del finanziamento e della partecipazione al costo del cittadino, sembrano indicati suggerimenti che fanno prevedere una parte piuttosto ampia a carico del bilancio generale dell'ente. In parte diverse possono essere le valutazioni per il servizio del nido. Rispetto alla scuola d'infanzia, oltre alla pur importante funzione educativa presente, si deve sottolineare come non meno rilevante la funzione di custodia dei piccoli utenti. Quanto più si accentua questo secondo aspetto, tanto meno le ragioni di intervento pubblico appaiono cogenti e vanno inquadrate nell'ambito delle azioni volte alla rimozione degli ostacoli all'offerta di lavoro, femminile in particolare. Si tratta di una funzione senza dubbio rilevante, ma che non è ovvio debba

comportare un impegno finanziario particolarmente accentuato a carico della collettività, soprattutto in un contesto economico sociale molto evoluto come quella della nostra regione. Sotto il profilo della differenziazione dell'offerta del servizio, è indubbio - e l'amministrazione comunale si sta già muovendo in questa direzione - che l'obiettivo della custodia può essere realizzato con modalità diverse per complessità tecnica e per impegno di risorse umane da quelle necessarie per realizzare una funzione educativa per la prima infanzia.

Gli incontri di lavoro con i responsabili dei servizi sociali del comune hanno ben messo in evidenza l'importanza del seguente suggerimento metodologico: mettere a fuoco la natura del bisogno da soddisfare e ricercare la massima trasparenza nelle scelte strumentali.

Caratteri multidimensionali sembrano avere, per riprendere un esempio accennato in precedenza, le politiche per la casa. Da un lato, queste possono configurarsi come forme di intervento a favore di componenti particolarmente disagiate della popolazione, che, nella misura in cui il disagio non sia imputabile al soggetto, meritano, per la loro connotazione assistenziale, un forte impegno del settore pubblico nel rendere possibile un'offerta adeguata e nel garantire adeguate forme di sostegno. Da altro punto di vista, la politica per la casa può configurarsi, al pari degli asili nido, come una forma di intervento che rimuove ostacoli alla mobilità del lavoro, rivolta quindi a soggetti che non necessariamente appartengono alla fascia sociale più disagiata; spesso il bisogno di abitazione connesso a questa esigenza ha carattere temporaneo. In terzo luogo, infine, la politica della casa può essere finalizzata alla realizzazione di dinamiche familiari che si ritengano positive, come ad esempio la formazione di giovani coppie, la procreazione e così via. Non esiste un criterio unico per graduare il valore delle tre finalità individuate. In questa sede non è ovviamente possibile offrire una risposta che orienti alla formazione di una graduatoria in termini di meritorietà dell'intervento pubblico, risposta che dipende anche da valutazioni di carattere politico. E' però probabilmente condivisa l'idea che il primo tipo di finalità (sollevio di situazioni di emarginazione) fornisca un fondamento all'intervento pubblico assai più forte della seconda (mobilità del lavoro) e forse anche della terza finalità (politiche familiari). E' tuttavia indispensabile che tali giudizi siano resi espliciti. In presenza di inevitabili vincoli di bilancio, un peso più forte attribuito alla terza finalità rappresenta in definitiva una decisione difficile e controversa, tra l'affermazione di un modello di welfare mirato prevalentemente al sostegno delle forme di disagio sociale e l'esigenza di rinnovamento di un modello tutto concentrato sui bisogni degli anziani, come quello attualmente realizzato nel nostro



paese, nella direzione di prestare attenzione non solo “ai padri”, ma anche “ai figli”.

3. *Selezione all'accesso e contribuzione dei beneficiari.* Nell'ambito di un modello di welfare improntato alla logica dell'universalità selettiva, uno dei problemi più complessi riguarda l'introduzione di criteri di *means testing* per l'accesso ai servizi. Nel secondo paragrafo di questa relazione abbiamo commentato le modalità di applicazione, assai ampia, di questo criterio nel contesto modenese. In linea di principio l'adesione a criteri universalistici richiede che, nel caso di servizi sociali per i quali siano individuabili forti ragioni di intervento pubblico, l'offerta sia resa disponibile a tutti i richiedenti. La presenza di criteri economici per l'accesso al servizio è da ritenersi non appropriata, ad esclusione dei casi in cui il bisogno da soddisfare risulti correlato alla condizione economica (interventi di contrasto alla povertà, quali il minimo vitale e forme di sostegno di casi di emarginazione sociale).

Questo principio - di importanza decisiva nel caratterizzare modelli alternativi di welfare - implica che obiettivo primario dell'amministrazione pubblica sia un adeguato ampliamento dell'offerta. Dal punto di vista del finanziamento, la presenza dei requisiti di meritorietà sopra indicati implica anche che la copertura della spesa debba essere realizzata mediante il prelievo fiscale.

Solo nel caso in cui si manifestino vincoli di carattere politico o istituzionale, la soluzione può essere ricercata attraverso l'applicazione di tariffe a carico degli utenti dei servizi. I vincoli di carattere politico possono riguardare l'opportunità di non aumentare eccessivamente la pressione tributaria complessiva o possono derivare dall'impossibilità, in un dato momento storico, di ampliare, da parte dell'ente responsabile dei servizi sociali, la propria autonomia impositiva. Si tratta comunque di vincoli che hanno una natura non assoluta e la cui vigenza nel lungo periodo non può essere facilmente giustificata sotto il profilo sociale. La misura in cui, per il complesso dei servizi sottoposti a tariffazione, il costo del servizio risulta coperto dal contributo dei beneficiari deve tuttavia costituire oggetto di una scelta politica consapevole da parte dell'amministrazione.

La definizione del grado medio aggregato di partecipazione al costo degli utenti non è tuttavia incompatibile con obiettivi di politica sociale dell'ente comunale di differenziazione del grado di copertura dei diversi programmi di spesa. Si consideri, ad esempio, il caso di tre importanti servizi sociali offerti dall'ente locale: residenza protetta, nidi, scuola

d'infanzia. Il costo per utente di tali servizi nel 1996 era pari a 60, 14 e 9 milioni rispettivamente. Se tali costi riflettono combinazioni efficienti dei fattori produttivi e non nascondono in misura differenziata inefficienze nella gestione del servizio, i loro rapporti esprimono una valutazione del tasso di sostituzione tra tipologie di utenti: l'assistenza ad un anziano non autosufficiente costa più di 4 posti di nido e quasi 7 posti di scuola di infanzia. L'uso di forme di copertura differenziate per i diversi servizi consente all'amministrazione comunale di esercitare una forma di controllo dei tassi di sostituzione appena indicati. Il costo procapite dei servizi citati, al netto delle tariffe, è di 43, 12 e 8 milioni, il che implica che un anziano costi alla collettività quanto 3,5 posti di nido e 5 posti di scuola di infanzia. La definizione di appropriati tassi di sostituzione costituisce un importante aspetto della politica sociale. In linea di principio non esistono criteri chiari che permettano di individuare quale sia la soluzione più indicata, se non forse una valutazione, che non può essere che politica, del grado di meritorietà del servizio considerato. Quanto minore risulti la valutazione della meritorietà, tanto più l'applicazione di criteri di selettività, sulla base della condizione economica nella partecipazione al costo del servizio, risulterà giustificabile.

Una volta stabilito, per ciascun servizio, il grado di copertura, la politica distributiva dell'ente pubblico ha ancora un grado di libertà, costituito dalla possibilità di graduare, all'interno di ciascun servizio la tariffa in funzione della condizione economica del beneficiario. Sotto questo profilo, può essere utile aggiungere ancora che l'adozione di un sistema di tariffazione graduato in funzione della condizione economica significa in sostanza realizzare una qualche forma di progressività nel finanziamento di uno specifico servizio sociale avendo come riferimento non l'intera platea dei cittadini, ma l'insieme più ristretto di coloro che ne fanno domanda e ne fruiscono i vantaggi. Si attua in tal modo una simulazione del grado di progressività realizzato dal sistema fiscale generale.

Le considerazioni ora richiamate, e in particolare l'esigenza di garantire un'offerta coerente con la domanda potenziale, risultano senza dubbio convincenti se si pensa a servizi quali la tutela dell'handicap, in cui il bisogno è del tutto non correlato con la condizione economica. Più problematici sono invece casi misti, come l'offerta di residenze protette per anziani non autosufficienti o prossimi alla non autosufficienza. Anche questo caso tuttavia, che costituisce senza dubbio uno dei terreni più rilevanti della politica sociale del comune, dovrebbe essere affrontato sulla base degli stessi principi applicabili ai servizi a favore dei portatori di

handicap, o al trasporto dializzati. La politica sociale dovrebbe quindi essere in grado di garantire tutta la domanda potenziale un'offerta, da realizzarsi o con produzione propria o ricorrendo a forme di delegazione ad altri soggetti, accompagnate da appropriate regolamentazioni. Il criterio del controllo dei mezzi in questi casi non dovrebbe essere utilizzato per definire l'accesso al servizio, se non per escludere livelli di condizione economica particolarmente agiata, nei casi in cui una soluzione privata possa essere trovata. Non giova in questi casi addurre la ragione che il modello di riferimento è un welfare universale selettivo: la selettività sulla base dei mezzi non può essere adottata come criterio corretto. Da un lato ciò porterebbe a sposare una visione puramente residuale del modello di welfare, vale a dire rivolto solo alla tutela delle fasce di emarginazione sociale, e attuato con modalità spesso qualitativamente poco decorose. Ipotesi che appare in netta contraddizione con gli orientamenti dell'attuale politica comunale. Dall'altro lato ciò comporta, e questo sembra essere il caso di Modena, l'esclusione dalla qualità di una quota troppo vasta della popolazione, secondo il modello citato di un welfare "ricco, per i poveri".

Il rispetto del vincolo di bilancio, e quindi una corretta interpretazione della selettività, dovrà in questi casi essere realizzato operando una più attenta politica di graduazione della partecipazione dell'utente al costo del servizio, che potrà prevedere anche forme di coinvolgimento molto forte dei mezzi del soggetto interessato e dei parenti più prossimi non solo sul piano reddituale, ma anche su quello patrimoniale.

Se questi sembrano essere accreditati principi suggeriti dall'analisi economica e normativa, come si pone rispetto ad essi la politica dell'ente comunale? Pur considerando l'estrema complessità della materia e la presenza di molteplici vincoli e condizionamenti, che rendono impossibile la puntuale applicazione di principi generali, non si può tacere che la politica seguita mostra talora incertezze, che si traducono in una sorta di contenimento amministrativo della domanda che sembra fare più leva sulla scarsa informazione dei servizi e su una gestione attenta, ma non necessariamente del tutto trasparente, dei criteri di ammissione. Si tratta di un insieme di reazioni, più o meno consapevolmente messe in atto, che possiamo chiamare di "domanda frenata".

La presenza di un'offerta inferiore alla domanda porta ad un equilibrio in cui la domanda razionata è causa di violazioni dell'equità tra chi ha e chi non ha accesso al servizio. La scarsa esperienza in materia di regolamentazione, unita all'esistenza di diversi vincoli presenti nelle strutture pubbliche e in quelle private quanto alla qualità dell'offerta dei

servizi, ha poi l'effetto di creare discriminazioni non giustificate anche all'interno dei soggetti che beneficiano del servizio.

Ancora una volta il servizio agli anziani non autosufficienti ci fornisce l'esemplificazione migliore. La presenza del controllo dei mezzi all'accesso per tale servizio e l'adozione di soglie di accesso non molto elevate creano evidenti e serie discriminazioni tra i soggetti che potranno trovare una soluzione nel settore pubblico e quelli che dovranno arrangiarsi privatamente. L'iniquità è particolarmente stridente perché per una famiglia il costo addizionale di sostegno economico di un non autosufficiente è tale da creare significative modificazioni del tenore di vita, rendendo così possibile un abbassamento di questo a livelli inferiori a quello che ha dato ad altri soggetti il diritto a godere della prestazione pubblica.

La politica attuale rischia anche di creare serie discriminazioni all'interno del gruppo dei soggetti che sono beneficiari dell'intervento pubblico. Grazie alla presenza di più stringenti vincoli alla qualità dei servizi nelle strutture pubbliche e ad una gestione fortemente orientata alla qualità da parte dell'amministrazione, il servizio offerto in gestione diretta dall'ente pubblico presenta di norma caratteristiche qualitative e costi maggiori dello stesso servizio offerto nei casi, ancora poco estesi, di convenzioni con enti privati e nei casi di "acquisto" di posti in strutture private, spesso deciso sotto la pressione dell'urgenza.

Alle considerazioni critiche ora proposte si risponde di solito richiamando diversi elementi: la difficoltà di realizzare in tempi ragionevoli un ampliamento della capacità produttiva dei servizi sociali in grado di coprire tutta la domanda potenziale; la presenza comunque di vincoli finanziari che inducono a ritenere almeno nella fase attuale impensabile la realizzazione di un'offerta adeguata; i rischi di azzardo morale da parte dei cittadini, che possono trovare nella generosa offerta dell'ente pubblico scarsi incentivi a trovare una soluzione privata, spesso familiare, ai bisogni sociali. La forza di queste considerazioni, seppure di carattere pratico e non fondate su ragioni di principio, non può essere facilmente evitata. E' quindi opportuno domandarsi quali siano i criteri di comportamento più corretti.

Nel caso in cui uno o più dei vincoli accennati risultino presenti e siano quindi tali da impedire un'offerta in grado di soddisfare l'intera domanda, la nostra opinione è che, posto che il grado di meritorietà del servizio sia ritenuto elevato, la condizione economica dovrebbe essere esclusa dai criteri di selezione all'accesso, tranne nei casi, peraltro non molto frequenti, in cui essa risulti correlata con il bisogno da tutelare. A quali principi ricorrere

allora per realizzare la necessaria, anche se non auspicabile selettività? La risposta deve essere ricercata in una più precisa e puntuale misura del bisogno che il programma sociale intende soddisfare. Nel caso di non autosufficienza o di handicap si tratta di graduare la gravità di tale bisogno e soddisfare i casi più urgenti: un'indicazione né nuova né estranea alla prassi applicativa dell'ente. In assenza di altre soluzioni ragionevoli, risulta comunque preferibile l'adozione di criteri più neutrali quali ad esempio il tempo di attesa, nella misura in cui esprime l'intensità del bisogno, o, al limite, il sorteggio.

Si deve però sottolineare l'esigenza di fare attenzione che la condizione economica, una volta esclusa per le ragioni di principio sopra argomentate, non rientri indirettamente nell'adozione degli ulteriori e necessari criteri di selettività. Sempre nel caso della tutela di non autosufficienti, ad esempio, attribuire un punteggio inferiore per l'accesso sulla base della condizione familiare del soggetto può configurare un indicatore ambiguo. Da un lato, è infatti indubbio che l'inserimento in un contesto familiare favorevole, ad esempio sotto il profilo affettivo, possa essere considerato indicativo di una minore gravità del bisogno. Dall'altro lato, se la condizione familiare viene invece considerata ai fini di verificare l'esistenza della possibilità dell'anziano di usufruire del "lavoro di cura" di un proprio familiare, in alternativa all'offerta pubblica, essa viene invece considerata come "mezzo" a disposizione del contribuente. Questo esempio mostra l'estrema difficoltà di individuazione di equilibrate soluzioni ai problemi sociali, al momento della selezione di coloro che hanno accesso a servizi che risultano razionati.

Si è consapevoli che la prospettiva che qui si ritiene raccomandabile pone all'ente pubblico un compito di creazione di offerta molto impegnativo, che ben difficilmente può essere realizzato solo con offerta diretta.

La delega ad enti del terzo settore o privati risulta quindi una prospettiva da potenziare rispetto ai livelli utilizzati sino a questo momento. La delicatezza dei servizi alla persona richiede naturalmente un affinamento della capacità di controllo e di individuazione delle più appropriate forme di regolamentazione. La peculiarità del modello modenese - un welfare gestito con standard più elevati di quello privato, non solo per mezzi, ma anche per professionalità delle risorse umane - dà all'allargamento al privato un significato completamente diverso da quello a cui ci si riferisce solitamente quando si suggeriscono politiche di privatizzazione. In quest'ultimo caso, infatti, il presupposto è una maggiore efficienza del settore privato rispetto a quello pubblico, a parità di qualità. Nel caso qui considerato, al contrario, la sfida è l'allargamento dell'offerta insieme ad un'operazione di

fertilizzazione e di trasferimento di know-how dal pubblico al privato. L'elevata qualità dei servizi comunali deve diventare una risorsa da impegnare in un processo di espansione dell'offerta mediante delega ad altri soggetti. La capacità dell'amministrazione di imporre e controllare gli standard qualitativi adeguati è infatti certamente rafforzata dall'esperienza diretta maturata dai suoi servizi, che non solo hanno competenze gestionali, ma sanno anche come la qualità debba essere perseguita e tutelata, a fronte dei possibili cambiamenti nella struttura e nelle caratteristiche della domanda. La presenza di un'offerta di servizi comunali di qualità consente inoltre, in un contesto con offerta "concorrenziale", di mantenere più elevata la qualità complessiva del servizio. Infine, il mantenimento di elevati standard qualitativi nei servizi comunali ha una evidente ricaduta anche sulla formazione degli operatori, come testimoniano talune iniziative private sorte negli anni più recenti che impiegano operatori che si sono formati nei ranghi dei servizi comunali.

Tutto ciò richiede un profondo e complesso riorientamento organizzativo, che deve trovare un supporto anche in iniziative di formazione, per gli operatori comunali, al fine di affinare le capacità di controllo e regolamentazione, e per il settore privato, al fine di acquisire le tecniche di gestione dei servizi.

#### *4. La problematica dell'efficienza*

L'esistenza di vincoli di bilancio, che, come si è ricordato al punto precedente, possono condizionare le scelte del comune in merito alle politiche di welfare, richiede che sia affrontato in modo compiuto il problema dell'efficienza nell'offerta dei servizi locali. Occorre in particolare valutare se siano possibili riduzioni nei costi a parità di qualità dei servizi offerti. L'approfondimento di questa tematica esula dagli scopi di questo lavoro. Ci si limiterà pertanto ad alcune considerazioni di carattere generale. Due osservazioni possono servire come punto di partenza per l'analisi del problema.

In primo luogo, i dati riportati nel secondo paragrafo di questo rapporto, che permettono un primo confronto quantitativo fra il bilancio delle politiche di welfare del Comune di Modena nel 1991 e nel 1996, mettono in evidenza una dinamica piuttosto accentuata del costo unitario di molti servizi, fra cui in particolare le case protette (costo unitario pari a 35,2 milioni di lire nel 1991 e a 59,8 milioni di lire nel 1996).

In secondo luogo, con riferimento ai servizi per i quali è possibile istituire confronti fra i costi dell'offerta pubblica e quelli dell'offerta privata (in regime di convenzione) si nota che i primi sono, significativamente, superiori ai secondi (ciò è vero, ad esempio, per il costo unitario per bambino nei nidi comunali e in quelli convenzionati).

Entrambi i fenomeni richiamati non sono segnali inequivocabili di inefficienza dei servizi offerti. Al contrario, la dinamica dei costi unitari, nel caso delle case protette, è in larga parte riconducibile alla mutata natura dell'utenza, in cui il peso degli anziani non autosufficienti è cresciuto sensibilmente nel corso del tempo. Differenze qualitative nel servizio offerto possono poi contribuire a giustificare differenze nei costi unitari riscontrati sia in questi servizi che nei servizi educativi offerti dal comune rispetto agli analoghi servizi offerti da strutture private.

Per valutare se queste spiegazioni siano esaurienti è necessario un supplemento di indagine.

In linea generale, si può comunque notare che un guadagno di efficienza nell'offerta dei servizi locali può essere ottenuto:

-attraverso il contenimento dei costi del personale, che sono la componente più rilevante dei costi complessivi, a parità di qualità nell'offerta del servizio. Si tratta di una tematica delicata proprio in ragione delle difficoltà che si incontrano a tenere disgiunti aspetti di costo da aspetti qualitativi nella definizione di tematiche quali: il rapporto ottimale fra numero di addetti e numero di utenti; il peso da assegnare alla formazione; la flessibilità nell'utilizzo del personale anche ai fini della sostituzione degli assenti. E' ad esempio importante notare, con riferimento al servizio dei nidi per l'infanzia, che aumentare il rapporto educatori/bambini presenti da 1/4,3 attuale a 1/5 permetterebbe di liberare risorse per circa due miliardi e di conseguenza di offrire il servizio a 140 nuovi utenti, pari al 40% degli esclusi. Esperienze in questa direzione, condotte in comuni con servizi analoghi a quelli del comune di Modena, hanno dato buoni risultati, traducendosi in differenziali di costi unitari pari al 15%-20%. Un altro importante esempio riguarda i servizi assistenziali, in cui diminuzioni dei costi unitari potrebbero essere ottenute attraverso un contenimento della spesa imputabile all'attività di coordinamento;

- attraverso un'articolazione dei servizi finalizzata, come si è ricordato al punto 2), alla realizzazione di un'offerta in grado di rispondere a bisogni differenziati. In questo caso il guadagno di efficienza può discendere da una riduzione dei costi totali, a parità di soddisfacimento della domanda.

(Esempio: se la domanda dei genitori di un bimbo di 1-2 anni è una domanda di socializzazione e non già di accudimento, la risposta più adeguata e meno costosa è l'apertura pomeridiana del centro giochi o iniziative quali "L'erba del nido è sempre più verde", piuttosto che l'accesso al centro giochi del mattino).

5. *L'indicatore della condizione economica.* Il quinto nodo problematico dell'assetto del welfare locale riguarda la necessità di disporre di adeguati criteri di definizione della condizione economica dei beneficiari, nei casi in cui essa risulti necessaria (politiche di contrasto della povertà e graduazione della contribuzione dell'utente). La rilevanza di questo problema è massima per un modello di welfare universalistico selettivo. In assenza di strumenti di accertamento della condizione economica ragionevolmente attendibili, i rischi di introduzione di ingiustizie nel momento in cui si stabilisce l'accesso alle prestazioni o si gradua la copertura del loro costo per gli utenti sono di dimensione tale da scardinare ogni criterio di giustizia sociale. Non è privo di rilievo ricordare che la Commissione Onofri abbia considerato la definizione di un corretto indicatore dei mezzi economici condizione *necessaria* per il varo di un processo di riforma della spesa per assistenza. In questo campo, come si è accennato nel paragrafo introduttivo, vanno seguite con molta attenzione le evoluzioni normative che hanno preso le mosse dal Collegato alla finanziaria per il 1998. Solo se il comune sarà in grado di assecondare in modo tempestivo ed originale le indicazioni che emergeranno dalla regolamentazione nazionale sarà possibile approdare ad applicazioni dell'istituto soddisfacenti.

In tale norma si prevede infatti che entro tre mesi dall'entrata in vigore del Collegato vengano emanati decreti di disciplina della materia. Il testo del Collegato individua alcuni principi generali, che lasciano tuttavia indeterminati importanti aspetti applicativi, che potranno rivelarsi decisivi per il successo dell'iniziativa. Tra i primi va senza dubbio sottolineata l'esigenza di disporre di uno strumento che sia in grado di essere applicato alla generalità delle prestazioni sociali. Meno ovvio è tuttavia il grado di autonomia che gli enti pubblici gestori dei diversi programmi di spesa avranno nel definire le modalità applicative dell'indicatore del benessere economico alle peculiarità di ciascun servizio.

E' opinione accreditata (si vedano, ad esempio, il disegno di legge di Gorrieri e la nota, allegata a questo rapporto, della CTSP) che norme di carattere generale troppo cogenti non sarebbero sotto nessun profilo



adeguate ad affrontare istituti che presentano caratteristiche assai differenziate. Il ruolo delle indicazioni di carattere generale dovrebbe essere solo quello di individuare criteri omogenei di calcolo della più appropriata misura del reddito e del patrimonio, lasciando tuttavia libere le singole amministrazioni di adattare queste misure alle specifiche realtà locali. Se questa prospettiva di accentuata autonomia di applicazione locale verrà confermata, si aprono importanti spazi di intervento dell'ente locale.

Più in particolare si richiama che il comma 51 dell'art.48 del Collegato individua nei "dati reddituali e patrimoniali" le grandezze necessarie a definire l'indicatore e che tale dati dovranno essere posti in "correlazione con la composizione dell'unità familiare mediante scale di equivalenza." L'impianto metodologico a cui sembra essersi ispirato il legislatore è plausibilmente quello già adottato nel DPCM, del 30.4.97, *Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari*. In questa prospettiva è ragionevole prevedere che l'indicatore di valutazione della situazione economica sarà costituito da una media ponderata di un indicatore del reddito e di un indicatore del patrimonio. Il citato DPCM prevede un peso del patrimonio pari al 20%. Se l'autonomia applicativa sarà rispettata l'amministrazione comunale potrà plausibilmente proporre proprie combinazioni dei due indicatori, anche differenziate da servizio a servizio.

Il metodo per acquisire le informazioni rilevanti consiste in una autocertificazione, a cui sarà obbligato il richiedente la prestazione, mentre è a carico delle amministrazioni l'obbligo di "provvedere a controlli, singolarmente o mediante un apposito servizio comune, sulla veridicità della situazione familiare dichiarata e confrontando i dati reddituali e patrimoniali dichiarati dai soggetti" con quelli in possesso del Ministero delle Finanze.

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto attuativo, gli enti erogatori dovranno individuare le condizioni economiche richieste per i diversi servizi. In altre parole entro la fine di maggio del 1998 l'amministrazione comunale dovrà avere portato a termine una complessa operazione di definizione delle modalità applicative del means testing. I tempi attuativi sono quindi molto stretti e giova quindi operare di anticipo, sulla base delle più ragionevoli previsioni delle indicazioni che potranno emergere nel decreto applicativo che dovrebbe essere varato entro la fine di marzo del prossimo anno.





POLITICHE	UTENTI	INTERVENTI	CRITERI DI SELEZIONE						SOGGETTI EROGATORI/FINANZIATORI												
									AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE						PRIVATO						
			Vedi legenda						Comune		Provincia		Regione		Asl		Altri		Profit	Non profit	
			Ge	Sp	Se	Pm. A	Ta	Pm.Ta	S	T	S	T	S	T	S	T	S	T			
Scuola Formazione Educazione	Bambini 0-2 anni	Nidi d'infanzia	x		x	x	x	x	x					x					x		
		Centri estivi	x				x	x	x												
		Appoggio handicap	x						x												
	Bambini 3-5 anni	Scuole dell'infanzia	x		x		x	x	x	x					x					x	x
		Appoggio Handicap	x						x												
		Trasporto	x				x		x												
	Bambini 6-14 anni	Trasporti	x				x		x												
		Mensa (esoneri)	x		x	x			x												
		Appoggio handicap	x						x												
Casa	Famiglie in disagio abitativo	Alloggi Erp	x		x	x	x	x						x							
		Alloggi Erp di riserva	x		x	x	x	x	x					x							
		Alloggi extra-Erp	x		x	x	x	x	x												
		Fondo sociale Contributi in conto affitto	x		x	x					x				x						
Politiche del lavoro e di reinserimento	Adulti disoccupati in disagio sociale e handicappati	Corsi di formazione							x			x		x							
		Lavoro carcerati Riabilitazione profess. e inserimento lavorativo (es. legatoria, laboratori)		x																	x

POLITICHE	UTENTI	INTERVENTI	CRITERI DI SELEZIONE						SOGGETTI EROGATORI/FINANZIATORI											
									AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE						PRIVATO					
			Vedi legenda						Comune		Provincia		Regione		Asl		Altri		Profit	Non profit
			Ge	Sp	Se	Pm. A	Ta	Pm.Ta	S	T	S	T	S	T	S	T	S	T		

**LEGENDA**

Ge = Generale  
Sp = Specifico

**CRITERI DI SELEZIONE**

Se = Selettivo  
PmA = Prova dei mezzi all'accesso  
Ta = Con tariffe  
PmTa = Prova dei mezzi per le tariffe

**SOGGETTI EROGATORI**

S = Servizi  
T = Trasferimenti



POLITICHE	UTENTI	INTERVENTI	PROVA DEI MEZZI											
			Vedi legenda					CONDIZIONI PER L'ACCESSO DIVERSE DALLA PROVA DEI MEZZI	MECCANISMI DI VALUTAZIONE	INDICATORI ECONOMICI	DISCRIMINAZIONI PER TIPO DI REDDITO	DEFINIZIONE DI FAMIGLIA	considerazione nr. componenti	
			Ge	Sp	Se	Pm. A	Pm. Ta							
	Stranieri	Centri di accoglienza Attività di integrazione		x	x									
Scuola Formazione Educazione	Bambini 0-2 anni							*condizione socio-familiare *condizione professionale *condizione abitativa *condizioni particolari di disagio	punteggio	reddito: imponibile irpef + redditi prodotti all'estero indicatori di benessere: solo per esoneri	ammissione: a parità di reddito punteggio più basso per lavoro autonomo contribuzione: collocazione automatica ultima fascia	genitori, altri figli e conviventi legati da rapporti affettivi anche se non residenti	si	
		vedì nidi												
		Appoggio handicap	x											
	Bambini 3-5 anni							*scelta della scuola *casi sociali e handicap * domicilio nel bacino d'utenza * condizioni familiari *condizioni professionali *sorteggio	punteggi	reddito: imponibile irpef + redditi prodotti all'estero indicatori di benessere: solo per esoneri	contribuzione: collocazione automatica ultima fascia	genitori, altri figli e conviventi legati da rapporti affettivi anche se non residenti	si	
		Appoggio Handicap	x											
		Trasporto	x											

POLITICHE	UTENTI	INTERVENTI	PROVA DEI MEZZI											
			Vedi legenda					CONDIZIONI PER L'ACCESSO DIVERSE DALLA PROVA DEI MEZZI	MECCANISMI DI VALUTAZIONE	INDICATORI ECONOMICI	DISCRIMINAZIONI PER TIPO DI REDDITO	DEFINIZIONE DI FAMIGLIA	considerazione nr. componenti	
			Ge	Sp	Se	Pm. A	Pm. Ta							
	Bambini 6-14 anni	Trasporti	x											
								nessuna	no	reddito: imponibile irpef + redditi prodotti all'estero indicatori di benessere: solo per esoneri		genitori, altri figli e conviventi legati da rapporti affettivi anche se non residenti	si	
		Appoggio handicap	x											
Casa	Famiglie in disagio abitativo	Alloggi erp						* condizione abitativa *condizione familiare *incidenza canone/reddito	punteggi	reddito: imponibile irpef	reddito da lav. dipendente o pensione considerato al 60%	coniugi, figli e conviventi stabili	abbattimento reddito di 1 milione per ogni	
		Alloggi erp trasversali	x											
		Alloggi erp erp							*condizione sociale *condizione familiare *condizione abitativa	punteggi	reddito: tutte le entrate compresi i contributi o le esenzioni, eccetto quelli per alloggi	no		si
		Rendiconto erp	x						*inclusione nella graduatoria erp *incidenza canone/reddito > 35%		vedì alloggi erp	vedì erp	vedì erp	vedì erp
		Contributi Income assistito												vedì contributi economici

POLITICHE	UTENTI	INTERVENTI	PROVA DEI MEZZI																	
			CONDIZIONI PER L'ACCESSO DIVERSE DALLA PROVA DEI MEZZI					MECCANISMI DI VALUTAZIONE	INDICATORI ECONOMICI	DISCRIMINAZIONI PER TIPO DI REDDITO	DEFINIZIONE DI FAMIGLIA	considerazione nr. componenti								
			Vedi legenda																	
Ge	Sp	Se	Pm. A	Pm. Ta																
Politiche del lavoro e di reinserimento	Adulti disoccupati	Corsi di formazione																		
	in disagio sociale e handicappati	Lavoro carcerati Riabilitazione profess. e inserimento lavorativo (es. legatoria, laboratori)		x																

#### LEGENDA

Ge = Generale

Sp = Specifico

#### CRITERI DI SELEZIONE

Se = Selettivo

PmA = Prova dei mezzi all'accesso

PmTa = Prova dei mezzi per le tariffe

Tabella 1. BILANCIO DELLE POLITICHE DI WELFARE anno 1996

SERVIZI	fonte	SPESE	ENTRATE TOTALI	ENTRATE da tariffe	% copertura con entrate totali	% copertura con entrate tariffarie	DISAVANZO TOTALE	n. utenti	costo unitario	disavanzo unitario
<b>1 POLITICHE SOCIO-SANITARIE</b>										
ANZIANI										
Case protette	rdg	20.344	12.193	5.783	59,9%	28,4%	8.151	340	59,8	23,9
Ospiti in case protette private e convenz.	bilancio	4.934	2.205	1.780	44,7%	36,1%	2.728	140	35,2	19,5
Centri Diurni	rdg	632	363	195	57,4%	30,8%	269	30	20,7	8,8
Assegno di cura										
AREA DISAGIO ADULTI E HANDICAP										
Servizio sociale territoriale										
Centri residenziali e semiresidenziali handicappati ospiti di altre strutture	scheda	1.822	1.354	10	74,3%	0,5%	468	46	39,6	10,2
	scheda	327					327	50	6,5	6,5
Trasporto dializzati	bilancio	92					92			
<b>Totale 1</b>		<b>28.150</b>	<b>16.115</b>	<b>7.768</b>	<b>57,2%</b>	<b>27,6%</b>	<b>12.035</b>	<b>607</b>	<b>46,4</b>	<b>19,8</b>
<b>2 POLITICHE ASSISTENZIALI</b>										
ANZIANI										
Assistenza domiciliare	rdg	3.660	358	156	9,8%	4,3%	3.303	284	12,9	11,6
Comunità alloggio per anziani	bilancio	110	57	57	51,4%	51,4%	54			
Telesoccorso	bilancio	78	28	28	36,4%	36,4%	50			
AREA HANDICAP										
Assistenza domiciliare handicappati (dati '97)	scheda	372	255	-	68,4%	0,0%	118	32	11,6	3,7
Trasporto speciale	bilancio	500	-	-			500	50	10,0	10,0
Altri servizi rivolti ad handicappati		80	-	-			80	155	0,5	0,5
Riabilitazione professionale	bilancio	272	533				- 261	150	1,8	

SERVIZI	fonte	SPESE	ENTRATE TOTALI	ENTRATE da tariffe	% copertura con entrate totali	% copertura con entrate tariffarie	DISAVANZO TOTALE	n. utenti	costo unitario	disavanzo unitario
laboratorio di legatoria	bilancio	207	-				207	4	51,8	51,8
<b>MINORI</b>										
Ass. Domicil. per famiglie con minori	scheda	142					142	28	5,1	5,1
Strutture residenziali o semiresidenziali (Ipab, enti religiosi, volontariato)	bilancio	1.161	325	-	28,0%	0,0%	836	138	8,4	6,1
Affidi e adozioni	scheda	376	91	-	24,1%		285	46	8,2	6,2
<b>AREA INTERVENTI ECONOMICI</b>										
Contribuz. economica (famiglie di soli adulti)	rdg	1.641	28		1,7%		1.613	382	4,3	4,2
Contribuz. economica (famiglie con minori)	rdg	1.155	28		2,4%		1.127	505	2,3	2,2
Contribuz. economica (famiglie di anziani)	scheda	1.288			0,0%		1.288	nd		
integraz. abbonamento trasporto pubblico	bilancio	1.294					1.294	4.131	0,3	0,3
esenzione pagamento RSU	bilancio	90								
esenzione pagamento ticket sanitario	bilancio	32								
Altri benefici economici (esenzione per utenze e ICI, buoni pasto, reddito minimo garantito, ...) sono compresi nella voce contribuzione economica										
<b>IMMIGRATI STRANIERI</b>										
Centri di accoglienza	rdg	1.314	289	289	22,0%	22,0%	1.026	273	4,8	3,8
Servizi per i nomadi	bilancio	497					497			
Attività di integrazione	bilancio	122					122			
<b>ALTRO SERVIZI SOCIALI</b>										
Servizi di sanità e prevenzione/progetti										
Centro contro la violenza alle donne	bilancio	140					140			
Centro per le famiglie	bilancio	425					425			
Corsi di formazione										
Lavoro carcerati	bilancio	205					205			
Spese per assistenti sociali (non ripartibili)	bilancio	1.587					1.587			

SERVIZI	fonte	SPESE	ENTRATE TOTALI	ENTRATE da tariffe	% copertura con entrate totali	% copertura con entrate tariffarie	DISAVANZO TOTALE	n. utenti	costo unitario	disavanzo unitario
<b>Totale 2</b>		<b>16.747</b>	<b>1.990</b>	<b>529</b>	<b>11,9%</b>	<b>3,2%</b>	<b>14.635</b>	<b>6.178</b>	<b>2,7</b>	<b>2,4</b>
<b>3 SCUOLA e FORMAZIONE</b>										
Nidi d'infanzia (0-2 anni)	rdg	14.584	2.881	2.501	19,8%	17,1%	11.704	1.028	14,2	11,4
Centri estivi nidi (0-2 anni)	rdg	154	19	19	12,5%	12,5%	135	94	1,6	1,4
Scuole dell'infanzia (3-5 anni)	rdg	16.564	2.579	2.331	15,6%	14,1%	13.985	1.783	9,3	7,8
Trasporto (3-5 anni)	rdg	124	27	27	21,7%	21,7%	97	82	1,5	1,2
Trasporti (6-14 anni)	rdg	358	67	67	18,8%	18,8%	291	278	1,3	1,0
Esonero pagam. refezione (6-14 anni)	rdg	140					140	260	0,5	0,5
Appoggio handicap (0-18 anni)	scheda	2.457					2.457	117	21,0	21,0
<b>Totale 3</b>		<b>34.382</b>	<b>5.573</b>	<b>4.945</b>	<b>16,2%</b>	<b>14,4%</b>	<b>28.809</b>	<b>3.641</b>	<b>9,4</b>	<b>7,9</b>
<b>4 CASA</b>										
Alloggi Erp	bilancio	900	910				10			
Alloggi Erp di riserva							-			
Alloggi extra-Erp	bilancio	1.160	1.375				215			
Fondo sociale	bilancio	-					-			
Spese amministrative (non ripartibili)		300								
<b>Totale 4</b>		<b>2.360</b>	<b>2.285</b>	<b>-</b>	<b>96,9%</b>	<b>0,0%</b>	<b>- 226</b>			
<b>Totale complessivo</b>		<b>81.639</b>	<b>25.963</b>	<b>13.242</b>	<b>31,8%</b>	<b>16,2%</b>	<b>55.254</b>	<b>10.426</b>	<b>7,8</b>	<b>5,3</b>



**Tabella 2. BILANCIO DELLE POLITICHE DI WELFARE anno 1991**

SERVIZI	fonte	SPESE	ENTRATE TOTALI	ENTRATE da tariffe	% copertura con entrate totali	% copertura con entrate tariffarie	DISAVANZO TOTALE	n. utenti	costo unitario	disavanzo unitario
<b>1 POLITICHE SOCIO-SANITARIE</b>										
ANZIANI										
Case protette	rdg	12.739	9.299	4.408	73,0%	34,6%	3.439	362	35,2	9,5
Ospiti in case protette private e convenz.	bilancio	1.656	650	534	39,3%	32,2%	1.006	87	19,0	11,6
Centri Diurni	rdg	327	256	122	78,2%	37,3%	71	54	6,0	1,3
Assegno di cura										
<b>AREA DISAGIO ADULTI E HANDICAP</b>										
Servizio sociale territoriale										
Centri residenziali, semiresidenziali e ospiti	bilancio	906	560	-	61,8%	0,0%	346			
<b>Totale 1</b>		<b>15.628</b>	<b>10.766</b>	<b>5.063</b>	<b>68,9%</b>	<b>32,4%</b>	<b>4.862</b>	<b>503</b>	<b>31,1</b>	<b>9,7</b>
<b>2 POLITICHE ASSISTENZIALI</b>										
ANZIANI										
Assistenza domiciliare	rdg	1.936	208	64	10,7%	3,3%	1.729	198	9,8	8,7
Comunità alloggio per anziani	bilancio	161	15	15	9,3%	9,3%	146			
Telesoccorso	bilancio	10	-	-	0,0%	0,0%	10			
<b>AREA HANDICAP</b>										
Trasporto speciale	bilancio	403	-	-			403			
Riabilitazione professionale										
Laboratorio di legatoria							20			
Altri servizi rivolti ad handicappati	bilancio	20	-	-						
MINORI										

SERVIZI	fonte	SPESE	ENTRATE TOTALI	ENTRATE da tariffe	% copertura con entrate totali	% copertura con entrate tariffarie	DISAVANZO TOTALE	n. utenti	costo unitario	disavanzo unitario
Contributo alla Provincia per interventi a favore di minori	bilancio	83					83	79	1,1	1,1
Strutture residenziali o semiresidenziali (Ipab, enti religiosi, volontariato)	Cons.19	1.010		-	0,0%	0,0%	1.010	72		
Affidi	Cons.19	162		-	0,0%		162	34	4,8	4,8
<b>AREA INTERVENTI ECONOMICI</b>										
Contribuz. economica	Cons.19	2.855	13		0,5%		2.842			
integraz. abbonamento trasporto pubblico	bilancio	358					358	7.167	0,05,	0,05
esenzione pagamento ticket sanitario	bilancio	39						579		
Altri benefici economici (esenzione per utenze e ICI, buoni pasto, reddito minimo garantito, ...) sono compresi nella voce contribuzione economica										
<b>IMMIGRATI STRANIERI</b>										
Centri di accoglienza	bilancio	1.056	310	110	29,3%	10,4%	746	270	3,9	2,8
Servizi per i nomadi	bilancio	289					289			
Attività di integrazione	bilancio	21					21			
<b>ALTRO SERVIZI SOCIALI</b>										
Centro contro la violenza alle donne	Cons.19	65	25	-			40			
Corsi di formazione per categorie svantaggi	Cons.19	26	26				-			
Lavoro carcerati										
Spese per assistenti sociali (non ripartibili)	bilancio	767					767			
<b>Totale 2</b>		<b>9.260</b>	<b>596</b>	<b>188</b>	<b>6,4%</b>	<b>2,0%</b>	<b>8.626</b>	<b>8.399</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>
<b>3 SCUOLA e FORMAZIONE</b>										
Nidi d'infanzia (0-2 anni)	rdg	11.384	2.214	1.529	19,4%	13,4%	9.170	930	12,2	9,9
Centri estivi nidi (0-2 anni)	rdg	91	13	13	14,7%	14,7%	78	108	0,8	0,7
Scuole dell'infanzia (3-5 anni)	rdg	11.760	1.581	1.497	13,4%	12,7%	10.179	1.760	6,7	5,8
Trasporto (3-5 anni) anno 1993	rdg	172	13	13	7,3%	7,3%	160	67	2,6	2,4

SERVIZI	fonte	SPESE	ENTRATE TOTALI	ENTRATE da tariffe	% copertura con entrate totali	% copertura con entrate tariffarie	DISAVANZO TOTALE	n. utenti	costo unitario	disavanzo unitario
Trasporti (6-14 anni) anno 1993	rdg	319	61	61	19,0%	19,0%	258	295	1,1	0,9
Esonero pagam. refezione (6-14 anni) a.'93	rdg	118					118	218	0,5	0,5
Appoggio handicap (0-18 anni)	rdg e bil	2.379					2.379	90	26,4	26,4
<b>Totale 3</b>		<b>26.224</b>	<b>3.882</b>	<b>3.112</b>	<b>14,8%</b>	<b>11,9%</b>	<b>22.342</b>	<b>3.468</b>	<b>7,6</b>	<b>6,4</b>
<b>4 CASA</b>										
Alloggi Erp		1.471	1.471				-			
Alloggi Erp di riserva							-			
Alloggi extra-Erp	bilancio	90	16				74			
Fondo sociale	bilancio	-					-			
spese amministrative (non ripartibili)		230								
<b>Totale 4</b>		<b>1.791</b>	<b>1.487</b>	<b>-</b>			<b>74</b>			
<b>Totale complessivo</b>		<b>52.903</b>	<b>16.730</b>	<b>8.364</b>	<b>31,6%</b>	<b>15,8%</b>	<b>35.904</b>	<b>12.370</b>	<b>4,3</b>	<b>2,9</b>

Tabella 3. Il welfare nel bilancio comunale nel 1996 e nel 1991.  
(Valori correnti in milioni di lire e composizione percentuale)

1996	Spese (A)	Entrate (B)	Disavanzo (A)-(B)	Spese	Entrate	Disavanzo	Grado di copertura (B)/(A)
Servizi indispensabili	142.370	32.776	109.594	46,3%	31,7%	53,6%	23,0%
Politiche di welfare	81.639	25.963	55.676	26,5%	25,1%	27,2%	31,8%
Servizi necessari	55.121	12.865	42.256	17,9%	12,4%	20,7%	23,3%
Servizi produttivi	28.529	31.734	- 3.205	9,3%	30,7%	-1,6%	111,2%
<i>Totale spesa corrente</i>	<i>307.659</i>	<i>103.338</i>	<i>204.321</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>	<i>33,6%</i>

1991	Spese (A)	Entrate (B)	Disavanzo (A)-(B)	Spese	Entrate	Disavanzo	Grado di copertura (B)/(A)
Servizi indispensabili	118.868	31.430	87.439	48,8%	36,1%	55,1%	26,4%
Politiche di welfare	52.903	16.730	36.173	21,7%	19,2%	22,8%	31,6%
Servizi necessari	44.799	9.420	35.379	18,4%	10,8%	22,3%	21,0%
Servizi produttivi	27.261	29.597	- 2.336	11,2%	34,0%	-1,5%	108,6%
<i>Totale spesa corrente</i>	<i>243.831</i>	<i>87.177</i>	<i>158.654</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>	<i>35,8%</i>

**Tabella 4. Le politiche del welfare nel 1996 e nel 1991.**  
(Valori correnti in milioni di lire e composizione percentuale)

	1996								Grado di copertura (C)/(A)
	Spese (A)	Entrate totali (B)	Entrate da tariffe (C)	Disavanzo (A)-(B)	Spese	Entrate totali	Entrate da tariffe	Disavanzo	
Politiche sociosanitarie	28.150	16.115	7.768	12.035	34,5%	62,1%	58,7%	21,6%	27,6%
Politiche assistenziali	16.747	1.990	529	14.757	20,5%	7,7%	4,0%	26,5%	3,2%
Politiche della scuola e formazione	34.382	5.573	4.945	28.809	42,1%	21,5%	37,3%	51,7%	14,4%
Politiche della casa	2.360	2.285	-	74	2,9%	8,8%	0,0%	0,1%	0,0%
<b>Totale welfare</b>	<b>81.639</b>	<b>25.963</b>	<b>13.242</b>	<b>55.676</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>16,2%</b>

	1991								Grado di copertura (C)/(A)
	Spese (A)	Entrate totali (B)	Entrate da tariffe (C)	Disavanzo (A)-(B)	Spese	Entrate totali	Entrate da tariffe	Disavanzo	
Politiche sociosanitarie	15.628	10.766	5.063	4.862	29,5%	64,3%	60,5%	13,4%	32,4%
Politiche assistenziali	9.260	596	188	8.664	17,5%	3,6%	2,3%	24,0%	2,0%
Politiche della scuola e formazione	26.224	3.882	3.112	22.342	49,6%	23,2%	37,2%	61,8%	11,9%
Politiche della casa	1.791	1.487	-	304	3,4%	8,9%	0,0%	0,8%	0,0%
<b>Totale welfare</b>	<b>52.903</b>	<b>16.730</b>	<b>8.364</b>	<b>36.173</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>15,8%</b>

**Tabella 5. I principali servizi del welfare comunale, 1996**  
(Milioni di lire)

SERVIZI	Spese	Entrate totali	Entrate da tariffe	Disavanzo	Numero utenti (**)	Costo unitario	Disavanzo unitario	Grado di copertura (con entrate)	Grado di copertura (con tariffe)
	(A)	(B)	(C)	(D)	(E)	(A)/(E)	(D)/(E)	(B)/(A)	(C)/(A)
1 Case protette e ospiti in strutt. private	25.277	14.398	7.563	10.879	480	52,6	22,6	57,0%	29,9%
2 Scuole dell'infanzia (3-5 anni)	16.564	2.579	2.331	13.985	1.783	9,3	7,8	15,6%	14,1%
3 Nidi d'infanzia (0-2 anni)	14.584	2.881	2.501	11.704	1.028	14,2	11,4	19,8%	17,1%
4 Contribuzione economica	4.083	56	-	4.028	887	4,6	3,1	1,4%	0,0%
5 Assistenza domiciliare	3.660	358	156	3.303	284	12,9	11,6	9,8%	4,3%
6 Appoggio handicap (0-18 anni)	2.457	-	-	2.457	117	21,0	21,0	0,0%	0,0%
<b>Totale</b>	<b>66.627</b>	<b>20.270</b>	<b>12.550</b>	<b>46.356</b>	<b>5.750</b>	<b>11,6</b>	<b>8,1</b>	<b>30,4%</b>	<b>18,8%</b>
<b>Totale welfare</b>	<b>81.639</b>	<b>25.963</b>	<b>13.242</b>	<b>55.254</b>	<b>10.426</b>	<b>7,8</b>	<b>5,3</b>	<b>31,8%</b>	<b>16,2%</b>
<b>Incidenza su Totale welfare</b>									
Primi tre servizi	69,1%	76,5%	93,6%	66,2%	31,6%				
Primi sei servizi	81,6%	78,1%	94,8%	83,9%	55,2%				

Note:

(\*\*) Il numero complessivo degli utenti è leggermente sottostimato perché per alcuni servizi il dato non è disponibile. Si noti che dei 10.426 utenti ben 4.131 riguardano interventi per integrazioni abbonamenti di trasporto; al netto di questa tipologia il costo unitario degli interventi di welfare sale a 13 milioni e il disavanzo unitario a 8,8 milioni.

**Tabella 6. Evoluzione della spesa per servizi nel bilancio comunale (1991-1996)**  
 Variazioni percentuali 1991-96.

	Spese (A)	Entrate (B)	Disavanzo (A)-(B)
Servizi indispensabili	19,8%	4,3%	25,3%
Politiche di welfare	54,3%	55,2%	53,9%
Servizi necessari	23,0%	36,6%	19,4%
Servizi produttivi	4,7%	7,2%	37,2%
<b>Totale spesa corrente</b>	<b>26,2%</b>	<b>18,5%</b>	<b>30,4%</b>

**Tabella 7. La dinamica delle politiche del welfare comunale (1991-1996).**  
 Variazioni percentuali 1991-96.

	Spese (A)	Entrate totali (B)	Entrate da tariffe (C)	Disavanzo (A)-(B)
Politiche sociosanitarie	80,1%	49,7%	53,4%	147,5%
Politiche assistenziali	80,8%	233,9%	181,0%	70,3%
Politiche della scuola e formazione	31,1%	43,6%	58,9%	28,9%
Politiche della casa	31,8%	53,7%		-75,5%
<b>Totale welfare</b>	<b>54,3%</b>	<b>55,2%</b>	<b>58,3%</b>	<b>53,9%</b>

**Tabella 8. Le spese del welfare per aree di utenza (1991-1996).**  
(Valori in milioni di lire)

AREE DI UTENTI	1991		1996			1996	1996
	Spesa	%	Spesa	Variazione % della spesa	%	Utenti	Costo unitario
Anziani (sociosanitario e assistenziale)	16829	31,8%	29758	36,5%	76,8%	794	37,5
Handicap (sociosanitario, assistenziale e appoggio)	3708	7,0%	6129	7,5%	65,3%	604	10,1
Interventi economici	3252	6,1%	5500	6,7%	69,1%	5018	1,1
Immigrati e stranieri	1366	2,6%	1933	2,4%	41,5%	273	4,8
Minori	1255	2,4%	1679	2,1%	33,8%	212	7,9
Scuola e formazione	23845	45,1%	31925	39,1%	33,9%	3525	9,1
Casa	1791	3,4%	2360	2,9%	31,8%		
Altri assistenziali	857	1,6%	2355	2,9%	174,8%		
<i>Totale welfare</i>	<i>52903</i>	<i>100,0%</i>	<i>81639</i>	<i>100,0%</i>	<i>54,3%</i>	<i>10426</i>	<i>7,8</i>



1. Maria Cristina Marcuzzo [1985] "Yoan Violet Robinson (1903-1983)", pp. 134
2. Sergio Lugaresi [1986] "Le imposte nelle teorie del sovrappiù", pp. 26
3. Massimo D'Angelillo e Leonardo Paggi [1986] "PCI e socialdemocrazie europee. Quale riformismo?", pp. 158
4. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1986] "Un suggerimento hobsoniano su terziario ed occupazione: il caso degli Stati Uniti 1960/1983", pp. 52
5. Paolo Bosi e Paolo Silvestri [1986] "La distribuzione per aree disciplinari dei fondi destinati ai Dipartimenti, Istituti e Centri dell'Università di Modena: una proposta di riforma", pp. 25
6. Marco Lippi [1986] "Aggregations and Dynamic in One-Equation Econometric Models", pp. 64
7. Paolo Silvestri [1986] "Le tasse scolastiche e universitarie nella Legge Finanziaria 1986", pp. 41
8. Mario Forni [1986] "Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra", pp. 165
9. Sergio Paba [1986] "Gruppi strategici e concentrazione nell'industria europea degli elettrodomestici bianchi", pp. 56
10. Nerio Naldi [1986] "L'efficienza marginale del capitale nel breve periodo", pp. 54
11. Fernando Vianello [1986] "Labour Theory of Value", pp. 31
12. Piero Ganugi [1986] "Risparmio forzato e politica monetaria negli economisti italiani tra le due guerre", pp. 40
13. Maria Cristina Marcuzzo e Annalisa Rosselli [1986] "The Theory of the Gold Standard and Ricardo's Standard Comodity", pp. 30
14. Giovanni Solinas [1986] "Mercati del lavoro locali e carriere di lavoro giovanili", pp. 66
15. Giovanni Bonifati [1986] "Saggio dell'interesse e domanda effettiva. Osservazioni sul cap. 17 della General Theory", pp. 42
16. Marina Murat [1986] "Betwin old and new classical macroeconomics: notes on Lejonhufvud's notion of full information equilibrium", pp. 20
17. Sebastiano Brusco e Giovanni Solinas [1986] "Mobilità occupazionale e disoccupazione in Emilia Romagna", pp. 48
18. Mario Forni [1986] "Aggregazione ed esogeneità", pp. 13
19. Sergio Lugaresi [1987] "Redistribuzione del reddito, consumi e occupazione", pp. 17
20. Fiorenzo Sperotto [1987] "L'immagine neopopulista di mercato debole nel primo dibattito sovietico sulla pianificazione", pp. 34
21. M. Cecilia Guerra [1987] "Benefici tributari nel regime misto per i dividendi proposto dalla commissione Sarcinelli: una nota critica", pp. 9
22. Leonardo Paggi [1987] "Contemporary Europe and Modern America: Theories of Modernity in Comparative Perspective", pp. 38
23. Fernando Vianello [1987] "A Critique of Professor Goodwin's 'Critique of Sraffa'", pp. 12
24. Fernando Vianello [1987] "Effective Demand and the Rate of Profits. Some Thoughts on Marx, Kalecki and Sraffa", pp. 41
25. Anna Maria Sala [1987] "Banche e territorio. Approccio ad un tema geografico-economico", pp. 40
26. Enzo Mingione e Giovanni Mottura [1987] "Fattori di trasformazione e nuovi profili sociali nell'agricoltura italiana: qualche elemento di discussione", pp. 36
27. Giovanna Procacci [1988] "The State and Social Control in Italy During the First World War", pp. 18
28. Massimo Matteuzzi e Annamaria Simonazzi [1988] "Il debito pubblico", pp. 62
29. Maria Cristina Marcuzzo (a cura di) [1988] "Richard F. Kahn. A discipline of Keynes", pp. 118
30. Paolo Bosi [1988] "MICROMOD. Un modello dell'economia italiana per la didattica della politica fiscale", pp. 34
31. Paolo Bosi [1988] "Indicatori della politica fiscale. Una rassegna e un confronto con l'aiuto di MICROMOD", pp. 25
32. Giovanna Procacci [1988] "Protesta popolare e agitazioni operaie in Italia 1915-1918", pp. 45
33. Margherita Russo [1988] "Distretto Industriale e servizi. Uno studio dei trasporti nella produzione e nella vendita delle piastrelle", pp. 157
34. Margherita Russo [1988] "The effect of technical change on skill requirements: an empirical analysis", pp. 28
35. Carlo Grillenzoni [1988] "Identification, estimations of multivariate transfer functions", pp. 33
36. Nerio Naldi [1988] "'Keynes' concept of capital", pp. 40
37. Andrea Ginzburg [1988] "'locomotiva Italia'", pp. 30
38. Giovanni Mottura [1988] "La 'persistenza' secolare. Appunti su agricoltura contadina ed agricoltura familiare nelle società industriali", pp. 40
39. Giovanni Mottura [1988] "L'anticamera dell'esodo. I contadini italiani della 'restaurazione contrattuale' fascista alla riforma fondiaria", pp. 40
40. Leonardo Paggi [1988] "Americanismo e riformismo. La socialdemocrazia europea nell'economia mondiale aperta", pp. 120
41. Annamaria Simonazzi [1988] "Fenomeni di isteresi nella spiegazione degli alti tassi di interesse reale", pp. 44
42. Antonietta Bassetti [1989] "Analisi dell'andamento e della casualità della borsa valori", pp. 12
43. Giovanna Procacci [1989] "State coercion and worker solidarity in Italy (1915-1918): the moral and political content of social unrest", pp. 41
44. Carlo Alberto Magni [1989] "Reputazione e credibilità di una minaccia in un gioco bargaining", pp. 56
45. Giovanni Mottura [1989] "Agricoltura familiare e sistema agroalimentare in Italia", pp. 84
46. Mario Forni [1989] "Trend, Cycle and 'Fortuitous cancellation': a Note on a Paper by Nelson and Plosser", pp. 4
47. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1989] "Le origini del debito pubblico e il costo della stabilizzazione", pp. 26
48. Roberto Golinelli [1989] "Note sulla struttura e sull'impiego dei modelli macroeconomici", pp. 21
49. Marco Lippi [1989] "A Short Note on Cointegration and Aggregation", pp. 11
50. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1989] "The Linkage between Tertiary and Industrial Sector in the Italian Economy: 1951-1988. From an External Dependence to an International One", pp. 40
51. Gabriele Pastrello [1989] "Francois quesnay: dal Tableau Zig-zag al Tableau Formule: una ricostruzione", pp. 48
52. Paolo Silvestri [1989] "Il bilancio dello stato", pp. 34
53. Tim Mason [1990] "Tre seminari di storia sociale contemporanea", pp. 26
54. Michele Lalla [1990] "The Aggregate Escape Rate Analysed through the Queuing Model", pp. 23
55. Paolo Silvestri [1990] "Sull'autonomia finanziaria dell'università", pp. 11

56. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti [1990] "Uno studio di 'filiera' nell'agroindustria. Il caso del Parmigiano Reggiano", pp. 164
57. Paolo Bosi, Roberto Golinelli, Anna Stagni [1990] "Effetti macroeconomici, settoriali e distributivi dell'armonizzazione dell'IVA", pp. 24
58. Michele Lalla [1990] "Modelling Employment Spells from Emilia Labour Force Data", pp. 18
59. Andrea Ginzburg [1990] "Politica Nazionale e commercio internazionale", pp. 22
60. Andrea Giommi [1990] "La probabilità individuale di risposta nel trattamento dei dati mancanti", pp. 13
61. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "The service sector in planned economies. Past experiences and future prospectives", pp. 32
62. Giovanni Solinas [1990] "Competenze, grandi industrie e distretti industriali. Il caso Magneti Marelli", pp. 23
63. Andrea Ginzburg [1990] "Debito pubblico, teorie monetarie e tradizione civica nell'Inghilterra del Settecento", pp. 30
64. Mario Forni [1990] "Incertezza, informazione e mercati assicurativi: una rassegna", pp. 37
65. Mario Forni [1990] "Misspecification in Dynamic Models", pp. 19
66. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1990] "Service Sector Growth in CPE's: An Unsolved Dilemma", pp. 28
67. Paola Bertolini [1990] "La situazione agro-alimentare nei paesi ad economia avanzata", pp. 20
68. Paola Bertolini [1990] "Sistema agro-alimentare in Emilia Romagna ed occupazione", pp. 65
69. Enrico Giovannetti [1990] "Efficienza ed innovazione: il modello "fondi e flussi" applicato ad una filiera agro-industriale", pp. 38
70. Margherita Russo [1990] "Cambiamento tecnico e distretto industriale: una verifica empirica", pp. 115
71. Margherita Russo [1990] "Distretti industriali in teoria e in pratica: una raccolta di saggi", pp. 119
72. Paolo Silvestri [1990] "La Legge Finanziaria. Voce dell'enciclopedia Europea Garzanti", pp. 8
73. Rita Paltrinieri [1990] "La popolazione italiana: problemi di oggi e di domani", pp. 57
74. Enrico Giovannetti [1990] "Illusioni ottiche negli andamenti delle Grandezze distributive: la scala mobile e l'appiattimento delle retribuzioni in una ricerca", pp. 120
75. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez I", pp. 150
76. Enrico Giovannetti [1990] "Crisi e mercato del lavoro in un distretto industriale: il bacino delle ceramiche. Sez. II", pp. 145
78. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Una riqualificazione dell'approccio bargaining alla selezione di portafoglio", pp. 4
77. Antonietta Bassetti e Costanza Torricelli [1990] "Il portafoglio ottimo come soluzione di un gioco bargaining", pp. 15
79. Mario Forni [1990] "Una nota sull'errore di aggregazione", pp. 6
80. Francesca Bergamini [1991] "Alcune considerazioni sulle soluzioni di un gioco bargaining", pp. 21
81. Michele Grillo e Michele Polo [1991] "Political Exchange and the allocation of surplus: a Model of Two-party competition", pp. 34
82. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "The 1990 Polish Recession: a Case of Truncated Multiplier Process", pp. 26
83. Gian Paolo Caselli e Gabriele Pastrello [1991] "Polish firms: Private Vices Public Virtues", pp. 20
84. Sebastiano Brusco e Sergio Paba [1991] "Connessioni, competenze e capacità concorrenziale nell'industria della Sardegna", pp. 25
85. Claudio Grimaldi, Rony Hamoui, Nicola Rossi [1991] "Non Marketable assets and households' Portfolio Choice: a Case of Study of Italy", pp. 38
86. Giulio Righi, Massimo Baldini, Alessandra Brambilla [1991] "Le misure degli effetti redistributivi delle imposte indirette: confronto tra modelli alternativi", pp. 47
87. Roberto Fanfani, Luca Lanini [1991] "Innovazione e servizi nello sviluppo della meccanizzazione agricola in Italia", pp. 35
88. Antonella Caiumi e Roberto Golinelli [1992] "Stima e applicazioni di un sistema di domanda Almost Ideal per l'economia italiana", pp. 34
89. Maria Cristina Marcuzzo [1992] "La relazione salari-occupazione tra rigidità reali e rigidità nominali", pp. 30
90. Mario Biagioli [1992] "Employee financial participation in enterprise results in Italy", pp. 50
91. Mario Biagioli [1992] "Wage structure, relative prices and international competitiveness", pp. 50
92. Paolo Silvestri e Giovanni Solinas [1993] "Abbandoni, esiti e carriera scolastica. Uno studio sugli studenti iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena nell'anno accademico 1990/1991", pp. 30
93. Gian Paolo Caselli e Luca Martinelli [1993] "Italian GPN growth 1890-1992: a unit root or segmented trend representation?", pp. 30
94. Angela Politi [1993] "La rivoluzione fraintesa. I partigiani emiliani tra liberazione e guerra fredda, 1945-1955", pp. 55
95. Alberto Rinaldi [1993] "Lo sviluppo dell'industria metalmeccanica in provincia di Modena: 1945-1990", pp. 70
96. Paolo Emilio Mistrulli [1993] "Debito pubblico, intermediari finanziari e tassi d'interesse: il caso italiano", pp. 30
97. Barbara Pistoresi [1993] "Modelling disaggregate and aggregate labour demand equations. Cointegration analysis of a labour demand function for the Main Sectors of the Italian Economy: 1950-1990", pp. 45
98. Giovanni Bonifati [1993] "Progresso tecnico e accumulazione di conoscenza nella teoria neoclassica della crescita endogena. Una analisi critica del modello di Romer", pp. 50
99. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1994] "The relationship(s) among Wages, Prices, Unemployment and Productivity in Italy", pp. 30
100. Mario Forni [1994] "Consumption Volatility and Income Persistence in the Permanent Income Model", pp. 30
101. Barbara Pistoresi [1994] "Using a VECM to characterise the relative importance of permanent and transitory components", pp. 28
102. Gian Paolo Caselli and Gabriele Pastrello [1994] "Polish recovery from the slump to an old dilemma", pp. 20
103. Sergio Paba [1994] "Imprese visibili, accesso al mercato e organizzazione della produzione", pp. 20
104. Giovanni Bonifati [1994] "Progresso tecnico, investimenti e capacità produttiva", pp. 30
105. Giuseppe Marotta [1994] "Credit view and trade credit: evidence from Italy", pp. 20
106. Margherita Russo [1994] "Unit of investigation for local economic development policies", pp. 25
107. Luigi Brighi [1995] "Monotonicity and the demand theory of the weak axioms", pp. 20
108. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Modelling the impact of technological change across sectors and over time in manufacturing", pp. 25
109. Marcello D'Amato and Barbara Pistoresi [1995] "Modelling wage growth dynamics in Italy: 1960-1990", pp. 38
110. Massimo Baldini [1995] "INDIMOD. Un modello di microsimulazione per lo studio delle imposte indirette", pp. 37



111. Paolo Bosi [1995] "Regionalismo fiscale e autonomia tributaria: l'emersione di un modello di consenso", pp. 38
112. Massimo Baldini [1995] "Aggregation Factors and Aggregation Bias in Consumer Demand", pp. 33
113. Costanza Torricelli [1995] "The information in the term structure of interest rates. Can stochastic models help in resolving the puzzle?" pp. 25
114. Margherita Russo [1995] "Industrial complex, pôle de développement, distretto industriale. Alcune questioni sulle unità di indagine nell'analisi dello sviluppo." pp. 45
115. Angelika Moryson [1995] "50 Jahre Deutschland. 1945 - 1995" pp. 21
116. Paolo Bosi [1995] "Un punto di vista macroeconomico sulle caratteristiche di lungo periodo del nuovo sistema pensionistico italiano." pp. 32
117. Gian Paolo Caselli e Salvatore Curatolo [1995] "Esistono relazioni stimabili fra dimensione ed efficienza delle istituzioni e crescita produttiva? Un esercizio nello spirito di D.C. North." pp. 11
118. Mario Forni e Marco Lippi [1995] "Permanent income, heterogeneity and the error correction mechanism." pp. 21
119. Barbara Pistoresi [1995] "Co-movements and convergence in international output. A Dynamic Principal Components Analysis" pp. 14
120. Mario Forni e Lucrezia Reichlin [1995] "Dynamic common factors in large cross-section" pp. 17
121. Giuseppe Marotta [1995] "Il credito commerciale in Italia: una nota su alcuni aspetti strutturali e sulle implicazioni di politica monetaria" pp. 20
122. Giovanni Bonifati [1995] "Progresso tecnico, concorrenza e decisioni di investimento: una analisi delle determinanti di lungo periodo degli investimenti" pp. 25
123. Giovanni Bonifati [1995] "Cambiamento tecnico e crescita endogena: una valutazione critica delle ipotesi del modello di Romer" pp. 21
124. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "La riservatezza del banchiere centrale è un bene o un male? Effetti dell'informazione incompleta sul benessere in un modello di politica monetaria." pp. 32
125. Barbara Pistoresi [1995] "Radici unitarie e persistenza: l'analisi univariata delle fluttuazioni economiche." pp. 33
126. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1995] "Co-movements in European real outputs" pp. 20
127. Antonio Ribba [1996] "Ciclo economico, modello lineare-stocastico, forma dello spettro delle variabili macroeconomiche" pp. 31
128. Carlo Alberto Magni [1996] "Repeatable and a tantum real options a dynamic programming approach" pp. 23
129. Carlo Alberto Magni [1996] "Opzioni reali d'investimento e interazione competitiva: programmazione dinamica stocastica in optimal stopping" pp. 26
130. Carlo Alberto Magni [1996] "Vaghezza e logica fuzzy nella valutazione di un'opzione reale" pp. 20
131. Giuseppe Marotta [1996] "Does trade credit redistribution thwart monetary policy? Evidence from Italy" pp. 20
132. Mauro Dell'Amico e Marco Trubian [1996] "Almost-optimal solution of large weighted equicut problems" pp. 30
133. Carlo Alberto Magni [1996] "Un esempio di investimento industriale con interazione competitiva e avversione al rischio" pp. 20
134. Margherita Russo, Peter Börkey, Emilio Cubel, François Lévêque, Francisco Mas [1996] "Local sustainability and competitiveness: the case of the ceramic tile industry" pp. 66
135. Margherita Russo [1996] "Camionetto tecnico e relazioni tra imprese" pp. 190
136. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica" pp. 288
137. David Avra Lane, Irene Poli, Michele Lalla, Alberto Roverato [1996] "Lezioni di probabilità e inferenza statistica - Esercizi svolti -" pp. 302
138. Barbara Pistoresi [1996] "Is an Aggregate Error Correction Model Representative of Disaggregate Behaviours? An example" pp. 24
139. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1996] "Monetary policy and the term structure of interest rates", pp. 30
140. Mauro Dell'Amico, Martine Labbé, Francesco Maffioli [1996] "Exact solution of the SONET Ring Loading Problem", pp. 20
141. Mauro Dell'Amico, R.J.M. Vaessens [1996] "Flow and open shop scheduling on two machines with transportation times and machine-independent processing times in NP-hard, pp. 10
142. M. Dell'Amico, F. Maffioli, A. Sciomechen [1996] "A Lagrangean Heuristic for the Pirze Collecting Travelling Salesman Problem", pp. 14
143. Massimo Baldini [1996] "Inequality Decomposition by Income Source in Italy - 1987 - 1993", pp. 20
144. Graziella Bertocchi [1996] "Trade, Wages, and the Persistence of Underdevelopment" pp. 20
145. Graziella Bertocchi and Fabio Canova [1996] "Did Colonization matter for Growth? An Empirical Exploration into the Historical Causes of Africa's Underdevelopment" pp. 32
146. Paola Bertolini [1996] "La modernization de l'agriculture italienne et le cas de l'Emilie Romagne" pp. 20
147. Enrico Giovannetti [1996] "Organisation industrielle et développement local: le cas de l'agroindutrie in Emilie Romagne" pp. 18
148. Maria Elena Bontempi e Roberto Golinelli [1996] "Le determinanti del leverage delle imprese: una applicazione empirica ai settori industriali dell'economia italiana" pp. 31
149. Paola Bertolini [1996] "L'agriculture et la politique agricole italienne face aux recents scenarios", pp. 20
150. Enrico Giovannetti [1996] "Il grado di utilizzo della capacità produttiva come misura dei costi di transazione: una rilettura di 'Nature of the Firm' di R. Coase", pp. 75
151. Enrico Giovannetti [1996] "Il I° ciclo del Diploma Universitario Economia e Amministrazione delle Imprese", pp. 25
152. Paola Bertolini, Enrico Giovannetti, Giulia Santacaterina [1996] "Il Settore del Verde Pubblico. Analisi della domanda e valutazione economica dei benefici", pp. 35
153. Giovanni Solinas [1996] "Sistemi produttivi del Centro-Nord e del Mezzogiorno. L'industria delle calzature", pp. 55
154. Tindara Addabbo [1996] "Married Women's Labour Supply in Italy in a Regional Perspective", pp. 85
155. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano, Cristina Bevilacqua [1996] "Le tasse universitarie e gli interventi per il diritto allo studio: la prima fase di applicazione di una nuova normativa" pp. 159
156. Sebastiano Brusco, Paolo Bertossi, Margherita Russo [1996] "L'industria dei rifiuti urbani in Italia", pp. 25
157. Paolo Silvestri, Giuseppe Catalano [1996] "Le risorse del sistema universitario italiano: finanziamento e governo" pp. 400
158. Carlo Alberto Magni [1996] "Un semplice modello di opzione di differimento e di vendita in ambito discreto", pp. 10
159. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Fully Revealing Equilibria in Sequential Economies with Asset Markets" pp. 17
160. Tito Pietra, Paolo Siconolfi [1996] "Extrinsic Uncertainty and the Informational Role of Prices" pp. 42
161. Paolo Bertella Farnetti [1996] "Il negro e il rosso. Un precedente non esplorato dell'integrazione afroamericana negli Stati Uniti" pp. 26
162. David Lane [1996] "Is what is good for each best for all? Learning from others in the information contagion model" pp. 18

163. Antonio Ribba [1996] "A note on the equivalence of long-run and short-run identifying restrictions in cointegrated systems" pp. 10
164. Antonio Ribba [1996] "Scomposizioni permanenti-transitorie in sistemi cointegrati con una applicazione a dati italiani" pp. 23
165. Mario Forni, Sergio Paba [1996] "Economic Growth, Social Cohesion and Crime" pp. 20
166. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1996] "Let's get real: a factor analytical approach to disaggregated business cycle dynamics" pp. 25
167. Marcello D'Amato e Barbara Pistoresi [1996] "So many Italies: Statistical Evidence on Regional Cohesion" pp. 31
168. Elena Bonfiglioli, Paolo Bosi, Stefano Toso [1996] "L'equità del contributo straordinario per l'Europa" pp. 20
169. Graziella Bertocchi, Michael Spagat [1996] "Il ruolo dei licei e delle scuole tecnico-professionali tra progresso tecnologico, conflitto sociale e sviluppo economico" pp. 37
170. Gianna Boero, Costanza Torricelli [1997] "The Expectations Hypothesis of the Term Structure of Interest Rates: Evidence for Germany" pp. 15
171. Mario Forni, Lucrezia Reichlin [1997] "National Policies and Local Economies: Europe and the US" pp. 22
172. Carlo Alberto Magni [1997] "La trappola del Roe e la tridimensionalità del Van in un approccio sistemico", pp. 16
173. Mauro Dell'Amico [1997] "A Linear Time Algorithm for Scheduling Outforests with Communication Delays on Two or Three Processor" pp. 18
174. Paolo Bosi [1997] "Aumentare l'età pensionabile fa diminuire la spesa pensionistica? Ancora sulle caratteristiche di lungo periodo della riforma Dini" pp. 13
175. Paolo Bosi e Massimo Matteuzzi [1997] "Nuovi strumenti per l'assistenza sociale" pp. 31
176. Mauro Dell'Amico, Francesco Maffioli e Marco Trubian [1997] "New bounds for optimum traffic assignment in satellite communication" pp. 21
177. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, inverosimiglianze e contraddizioni del Van: operazioni certe" pp. 9
178. Barbara Pistoresi e Marcello D'Amato [1997] "Persistence of relative unemployment rates across Italian regions" pp. 25
179. Margherita Russo, Franco Cavedoni e Riccardo Pianesani [1997] "Le spese ambientali dei Comuni in provincia di Modena, 1993-1995" pp. 23
180. Gabriele Pastrello [1997] "Time and Equilibrium, Two Elusive Guests in the Keynes-Hawtrey-Robertson Debate in the Thirties" pp. 25
181. Luisa Malaguti e Costanza Torricelli [1997] "The Interaction Between Monetary Policy and the Expectation Hypothesis of the Term Structure of Interest rates in a N-Period Rational Expectation Model" pp. 27
182. Mauro Dell'Amico [1997] "On the Continuous Relaxation of Packing Problems - Technical Note" pp. 8
183. Stefano Bordini [1997] "Prova di Idoneità di Informatica Dispensa Esercizi Excel 5" pp. 49
184. Francesca Bergamini e Stefano Bordini [1997] "Una verifica empirica di un nuovo metodo di selezione ottima di portafoglio" pp. 22
185. Gian Paolo Caselli e Maurizio Battini [1997] "Following the tracks of atkinson and micklewright the changing distribution of income and earnings in Poland from 1989 to 1995" pp. 21
186. Mauro Dell'Amico e Francesco Maffioli [1997] "Combining Linear and Non-Linear Objectives in Spanning Tree Problems" pp. 21
187. Gianni Ricci e Vanessa Debbia [1997] "Una soluzione evolutiva in un gioco differenziale di lotta di classe" pp. 14
188. Fabio Canova e Eva Ortega [1997] "Testing Calibrated General Equilibrium Model" pp. 34
189. Fabio Canova [1997] "Does Detrending Matter for the Determination of the Reference Cycle and the Selection of Turning Points?" pp. 35
190. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "The Equity Premium and the Risk Free Rate: A Cross Country, Cross Maturity Examination" pp. 41
191. Fabio Canova e Angel J. Ubide [1997] "International Business Cycles, Financial Market and Household Production" pp. 32
192. Fabio Canova e Gianni De Nicolò [1997] "Stock Returns, Term Structure, Inflation and Real Activity: An International Perspective" pp. 33
193. Fabio Canova e Morten Ravn [1997] "The Macroeconomic Effects of German Unification: Real Adjustments and the Welfare State" pp. 34
194. Fabio Canova [1997] "Detrending and Business Cycle Facts" pp. 40
195. Fabio Canova e Morten O. Ravn [1997] "Crossing the Rio Grande: Migrations, Business Cycle and the Welfare State" pp. 37
196. Fabio Canova e Jane Murrin [1997] "Sources and Propagation of International Output Cycles: Common Shocks or Transmission?" pp. 41
197. Fabio Canova e Albert Marcet [1997] "The Poor Stay Poor: Non-Convergence Across Countries and Regions" pp. 44
198. Carlo Alberto Magni [1997] "Un Criterio Strutturalista per la Valutazione di Investimenti" pp. 17
199. Stefano Bordini [1997] "Elaborazione Automatica dei Dati" pp. 60
200. Paolo Bertella Farnetti [1997] "The United States and the Origins of European Integration" pp. 19
201. Paolo Bosi [1997] "Sul Controllo Dinamico di un Sistema Pensionistico a Ripartizione di Tipo Contributivo" pp. 17
202. Paola Bertolini [1997] "European Union Agricultural Policy: Problems and Perspectives" pp. 18
203. Stefano Bordini [1997] "Supporti Informatici per la Ricerca delle soluzioni di Problemi Decisionali" pp. 30
204. Carlo Alberto Magni [1997] "Paradossi, Inverosimiglianze e Contraddizioni del Van: Operazioni Aleatorie" pp. 10
205. Carlo Alberto Magni [1997] "Tir, Roe e Van: Distorsioni linguistiche e Cognitive nella Valutazione degli Investimenti" pp. 17
206. Gisella Facchinetti, Roberto Ghiselli Ricci e Silvia Muzzioli [1997] "New Methods For Ranking Triangular Fuzzy Numbers: An Investment Choice" pp. 9
207. Mauro Dell'Amico e Silvano Martello [1997] "Reduction of the Three-Partition Problem" pp. 16
208. Carlo Alberto Magni [1997] "IRR, ROE and NPV: a Systemic Approach" pp. 20
209. Mauro Dell'Amico, Andrea Lodi e Francesco Maffioli [1997] "Solution of the cumulative assignment problem with a well-structured tabu search method" pp. 25
210. Carlo Alberto Magni [1997] "La definizione di investimento e criterio del Tir ovvero: la realtà inventata" pp. 16
211. Carlo Alberto Magni [1997] "Critica alla definizione classica di investimento: un approccio sistematico" pp. 17
212. Alberto Roverato [1997] "Asymptotic prior to posterior analysis for graphical gaussian models" pp. 8
213. Tindara Addabbo [1997] "Povertà nel 1995 analisi statica e dinamica sui redditi familiari" pp. 64
214. Gian Paolo Caselli e Franca Manghi [1997] "La transizione da piano a mercato e il modello di Ising" pp. 15
215. Tindara Addabbo [1998] "Lavoro non pagato e reddito esteso: un'applicazione alle famiglie italiane in cui entrambi i coniugi sono lavoratori dipendenti" pp. 54

216. Tindara Addabbo [1998] "Probabilità di occupazione e aspettative individuali" pp 36
217. Lara Magnani [1998] "Transazioni, contratti e organizzazioni: una chiave di lettura della teoria economica dell'organizzazione pp 39
218. Michele Lalla, Rosella Molinari e Maria Grazia Modena [1998] "La progressione delle carriere: i percorsi in cardiologia" pp 46
219. Lara Magnani [1998] "L'organizzazione delle transazioni di subfornitura nel distretto industriale" pp 40
220. Antonio Ribba [1998] "Recursive VAR orderings and identification of permanent and transitory shocks" pp12
221. Antonio Ribba [1998] "Granger-causality and exogeneity in cointegrated Var models" pp 5
222. Luigi Brighi e Marcello D'Amato [1998] "Optimal Procurement in Multiproduct Monopoly" pp 25

